ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	20 —	13 50	66 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 60	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di avviso L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-70; 39-37 e 10-284).

Avvisi commerciali L. 6 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 83-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Martedì 30 Novembre 1920 ROMA Martedì 30 Novembre 1920 — Num. 287

Nostra intervista col sen. Rolandi-Ricci sui rapporti italo-americani

Il senatore Vittorio Rolandi-Ricci partirà, fra alcune settimane, alla volta di Washington, dov'egli si reca in qualità di Ambasciatore del Re d'Italia presso il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti. La sua pratica e la sua esperienza del mondo economico e finanziario internazionale lo rendevano particolarmente indicato per tale importante missione nel periodo del dopo guerra in cui, conclusa dall'Italia definitivamente la pace con tutti i popoli, anche coi vicini Jugoslavi, comincia necessariamente per noi un periodo di raccoglimento, di lavoro e di riassestamento economico e finanziario.

Abbiamo perciò creduto di grande in[teres]se ottenere un'intervista col senato[re R]olandi-Ricci. E lo abbiamo pregato [di di]rci con quali criterii, con quali in[tendi]menti egli s'appresta al suo viaggio [nel N]ord-America. Il sen. Rolandi-Ricci, [che ci] ha ricevuti al Senato ed ha corte[semen]te aderito alla nostra richiesta, ci [ha de]tto:

[— So]no stato da prima molto riluttan[te ad a]ccettare la carica di Ambasciato[re d'I]talia negli Stati Uniti, perchè mi [rendo] conto delle difficoltà che possono ostacolare la mia missione. Ma poi, [consi]derando che questa non avrà — secondo i miei intendimenti — se non un carattere temporaneo e considerando anche che un uomo, politicamente modesto, ma pratico, più che di diplomazia, di rapporti economici e finanziarii, può in questo momento giovare enormemente al miglioramento delle già buone relazioni d'affari fra i due paesi, ho finito con l'accettare, quantunque assai titubante, con l'intenzione di supplire alle mie, ripeto, modeste qualità di Ambasciatore con la migliore volontà del mondo e con il fermo proposito di non badare anche a sacrificii personali per essere utile al mio paese.

Con l'America, del resto, non c'è oggi, credo, da far diplomazia, nel senso corrente e tradizionale della parola. L'Italia e gli Stati Uniti sono poi affratellati da rapporti di vecchia amicizia e di grande cordialità. Non hanno interessi politici contrastanti. Sono geograficamente lontanissimi, il che abolisce dal tutto quei possibili contrasti che due popoli, anche amici, ma vicini, talvolta hanno inevitabilmente fra loro. Quindi, con l'America, ogni attività diplomatica non può essere che in funzione commerciale ed economica.

— E com'Ella si propone, Eccellenza, di esplicare questo concetto tutto moderno ch'Ella ha della diplomazia?

— Anzi tutto mi propongo di contribuire, secondo il limite delle mie forze, a l'incremento delle relazioni commerciali fra i due paesi. Non fido tanto sull'opera mia, quanto sull'aiuto volenteroso che vorranno darmi le maggiori organizzazioni commerciali nazionali e quelle degli Stati Uniti.

Intanto mi sono, per esempio, rivolto alla Camera di Commercio di Milano affinchè concreti un piano pratico di esportazione oltre oceanica. I Consiglieri di essa verranno convocati per fornire tutti gli opportuni consigli e suggerimenti; per esprimere anche i loro desiderii in argomento. Penso di far lo stesso con tutte le principali Camere di Commercio d'Italia. E propongo loro, non tanto di discutere questo piano, quanto di formularlo in maniera organica e definitiva in un atto scritto; in modo ch'io possa avere un largo materiale di proposte pratiche e d'indicazioni positive, fra le quali scegliere e discernere, a seconda dell'opportunità del momento e delle condizioni più o meno favorevoli che troverò oltre Atlantico. Preferisco avere progetti e suggerimenti concreti, dalle Camere di commercio, piuttosto che andare a confabulare con i varii membri di esse, per quanto pratici ed illuminati.

Lo stesso curerò di fare agli Stati Uniti per le importazioni dall'America in Italia. Anzi, a questo proposito, è mia intenzione di creare una forma di associazione italo-americana per cointeressare capitalisti, industriali, esportatori americani, non solo nel nostro commercio di casa, ma anche in quello, per esempio, con l'Oriente ed i Balcani. Istituire, insomma, in Italia un'organizzazione commerciale la quale possa regolare l'importazione americana in Italia disciplinandola, proporzionandola ai nostri bisogni ed allo sviluppo delle nostre industrie. Simultaneamente, facilitare in Italia la fondazione di un grande centro di esportazione in Oriente, associandovi ed interessandovi i cittadini degli Stati Uniti.

— E quanto al regime dei cambi, ha Ella intenzione di occuparsene in modo particolare?

— Certamente. Non bisogna, però, a questo proposito, crearci delle illusioni. L'altezza del cambio deriva in gran parte da leggi economiche immutabili che nessun Ambasciatore — aggiunge sorridendo il sen. Rolandi-Ricci — può spostare nè sopprimere. Ma si può cercare di mitigarne certe asprezze artificiose. E' presumibile, per esempio, che tentando di sopprimere o ridurre l'intermediarismo e mettendo il più possibile in diretto contatto le necessità italiane con le disponibilità americane, sia di danaro, sia di merci, e in materie prime o in materie parzialmente lavorate, si arrivi a togliere a poco a poco alla differenza della valuta quel gravame che oggi l'appesantisce per effetto dei mercati intermedii che vi esercitano sotto la loro pressione. Questo, è possibile raggiungerlo. E lavorerò con ogni buona volontà allo scopo di conseguire tale intento. Ma, ripeto, non bisogna illudersi che la situazione attuale possa rapidamente mutare.

— E sulla questione dell'emigrazione, che può dirci?

— Quanto all'emigrazione, credo che uno degli errori maggiori che oggi noi commettiamo in materia sia quello di credere che, quando abbiamo tutelato e controllato il trasporto degli emigranti durante il viaggio, appena essi abbiano toccato la sponda americana, il nostro compito sia finito e non ci rimanga più che abbandonare i nostri connazionali a loro stessi. E', a parer mio, un grave errore di metodo. Io mi propongo invece, appena arrivato agli Stati Uniti, di recarmi a New-York e negli altri centri dove vivono e lavorano nuclei importanti di italiani, per rendermi personalmente conto della loro vita, dei loro bisogni, della loro condotta; mettermi insomma in contatto con loro, curarli, occuparmene il più assiduamente possibile. Credo che ciò debba fare anche una buona impressione sulle stesse autorità e sulla stessa opinione pubblica nord-americana, le quali potrebbero esser sorprese del fatto che il rappresentante d'una grande potenza si disinteressi completamente dei proprii connazionali. Quanto agl'Italiani che vivono colà, trovo poi che essi hanno ben diritto di vedere in viso il loro Ambasciatore. Ora, non mi consta che questa sodisfazione abbiano potuto avere dopo il viaggio che, molti anni or sono, l'Ambasciatore Mayor des Planches fece attraverso i centri maggiori abitati da italiani.

— I compiti che l'aspettano non saranno, Eccellenza, nè piccoli nè leggeri...

— Ne sono convinto. Perciò, Le ho detto, ero assai perplesso nell'accettarli e non so se le mie forze siano bastevoli per servire modestamente, ma utilmente, il mio paese. Però, un pensiero mi conforta: quello di lavorare insieme con un popolo straordinariamente operoso che ammiro fino dalla mia prima giovinezza ed in una grande nazione aperta a tutte le idee più larghe e generose di libertà, di iniziativa, di modernità, di giustizia.

Il popolo degli Stati Uniti, pur in mezzo al fervore della sua attività pratica e produttrice, è uno di quelli, nel mondo, che più s'inspira nell'operare ai più alti idealismi della vita umana. Perciò noi italiani subiamo il fascino di quel grande paese e di quella vasta mentalità. Perciò, noi, che siamo diventati nazione al culto di quelle stesse idealità, troviamo laggiù un fondo psicologico, morale e culturale di affinità fondamentali che ci permettono di lavorare volentieri e con entusiasmo a fianco degli Americani. Nella patria di Washington e di Lincoln, un connazionale di Giuseppe Mazzini non è mai uno straniero.

Una nota della Germania all'Italia per i tedeschi del Tirolo Meridionale.

L'Agenzia Stefani comunica:

BERLINO, 29.

In una risposta scritta data a due deputati il Ministro degli affari esteri, Simons, smentisce che l'ambasciatore di Germania a Roma abbia diretto al Governatore civile della Venezia Tridentina, senatore Credaro, una lettera in cui avrebbe dichiarato ottima la situazione dei tedeschi nel Tirolo meridionale. Il Ministro qualifica come una manifestazione sentimentale le parole pronunciate in proposito da lui al Reichstag.

Simons ha incaricato l'Ambasciatore di Germania a Roma di consegnare al Governo italiano una nota nella quale si dichiara che per calmare l'opinione pubblica tedesca il Ministro degli esteri aveva creduto dover esprimere al Reichstag che le relazioni fra la Germania e il Tirolo meridionale si limitavano a semplici rapporti morali, che le attuali frontiere dell'Italia dovevano essere riconosciute e che il Governo tedesco riteneva d'accordo con il Governo italiano che le popolazioni tedesche del Tirolo meridionale dovessero beneficiare di un regime particolare per quanto riguarda la lingua e le consuetudini.

Il piano terroristico dei "Sinn Feiners,,

LONDRA, 29.

Oltre alle lettere minatorie ricevute da vari Ministri, le recenti perquisizioni effettuate in Irlanda hanno condotto alla scoperta di documenti i quali stabiliscono nettamente l'intenzione dei « Sinn Feiners » di portare la lotta a Londra.

La Polizia britannica ha preso misure rigorose di precauzione, specialmente alle due estremità di « Downing Street » e di « Charles Street » ove si trovano uffici di Lloyd George e di parecchi altri Ministri. Sono state erette palizzate alte otto piedi per vietare, occorrendo, l'accesso in tali arterie. Finora però la circolazione continua in modo normale. La visita del palazzo del Parlamento è temporaneamente vietata al pubblico. Si parlerebbe anche di proibire al pubblico l'accesso al Parlamento durante le sedute. Un complotto doveva scoppiare il 29 novembre, il piano dei « Sinn Feiners » prevedeva l'impiego di numerose automobili per il trasporto dei bombardieri i quali dovevano far saltare vari edifici.

DUBLINO, 27.

Si stanno organizzando campi di concentramento per internarvi i reparti armati repubblicani irlandesi. Gli interessati saranno sottoposti allo stesso regime dei prigionieri di guerra.

Una proposta all'Italia per Smirne?

PARIGI, 28 novembre, ore 21.45.

Nei circoli competenti si ritiene che nel Convegno di Londra non possano essere prese decisioni, ma soltanto esser fissate alcune linee di condotta verso la Grecia. La partecipazione dell'Italia nelle conversazioni, viene interpretata come riconoscimento dell'importanza da lei assunta in Europa, specialmente nei rispetti della politica orientale. Non si esclude che possa venire proposto all'Italia di tutelare l'ordine nella regione di Smirne.

SARTI.

Il conte Sforza a colloquio con Millerand

PARIGI, 28.

Stamane, alle ore 10, il conte Sforza è giunto alla Stazione di Lione, ove si trovavano per ossequiarlo il conte Bonin Longare, ambasciatore d'Italia, ed il personale dell'ambasciata e del consolato.

Il conte Sforza, conosciuto il desiderio del Presidente della Repubblica, Millerand, di conferire con lui, si è recato all'Eliseo ove ha avuto col signor Millerand una cordiale conversazione durata mezz'ora. Alle 12, il conte Sforza è partito dalla Stazione del Nord per Londra, ossequiato dal conte Bonin Longare, da funzionari e da giornalisti.

LONDRA, 29.

Stamane Leygues si è recato al cenotafio eretto in memoria dei caduti inglesi, ove ha deposto una corona di fiori e quindi alla abazia di Westminster a rendere omaggio alla tomba del soldato sconosciuto. Dalla abazia il Presidente del Consiglio francese si è recato al Consolato di Francia ove, dopo aver deposto una palma sull'obelisco ai francesi di Londra morti in guerra, ha pronunciato una allocuzione nella quale ha detto:

« Il mondo è divenuto piccolo dopo la guerra. Delle nazioni che erano lontane si sono avvicinate; altre che non si conoscevano si sono raggiunte. Bisogna rinsaldare ogni giorno di più questi legami, quali quello dell'intesa cordiale che si impone imperiosamente per la prosperità e la grandezza dei nostri due paesi, il ristabilimento dell'ordine in Europa e il consolidamento della pace. E' con questo spirito che noi qui lavoriamo ».

Gli accordi per il carbone

Nella conferenza svoltasi tra Lloyd George e Leygues è stato deciso che il 45 % del carbone esportato dall'Inghilterra venga fornito alla Francia, convenendo allo stesso tempo che il Governo inglese non sia tenuto a riservare per la Francia le 750.000 tonnellate di carbone che fin da ora era stato stabilito dovessero esserle fornite.

I quantitativi destinati all'America del Sud verranno soppressi per una certa parte mentre quelli destinati all'Italia saranno mantenuti immutati.

Dichiarazioni di Rhallys alle legazioni dell'Intesa

ATENE, 28.

In seguito alle dichiarazioni fatte da Leygues alla Camera francese, Rhallys ha inviato alle legazioni dell'Intesa in Atene una nota verbale con la quale comunica le dichiarazioni da lui fatte al Ministro di Francia. Tali dichiarazioni dicono che il Governo greco avrà come linea di condotta nelle sue relazioni con la Francia una stretta solidarietà che risulta dagli interessi della Grecia di fronte alle principali potenze dell'Intesa.

Appoggiandosi sulla fiducia del popolo greco, espressa col suo ultimo voto, il Governo greco si impegnò di soddisfare pienamente tutti gli obblighi assunti di fronte al Governo francese dal precedente Ministero.

Rhallys, interrogato dai giornali circa le dichiarazioni fatte da Leygues, ha detto che esse gli hanno prodotto una dolorosa impressione ed ha pensato anche di partire subito per Parigi e per Londra per dare spiegazioni sul passato e sull'avvenire, ma data la situazione attuale della Grecia, egli non potrà partire e perciò ha inviato una nota verbale ai Ministri dell'Intesa.

Una petizione per la revisione del trattato di Sevrès

PARIGI, 27.

Il Matin pubblica questo dispaccio da Londra:

Una petizione a favore della revisione del trattato di Sèvres, redatta in termini energici, è stata indirizzata all'Assemblea della Società delle Nazioni di un gran numero di notabilità britanniche.

L'argomento svolto dai sottoscrittori è che il trattato è troppo duro per la Turchia, e che ciò pone l'opinione mussulmana contro la Gran Bretagna che è ritenuta come principale responsabile dell'estrema gravità delle condizioni imposte alla Turchia.

Tra i firmatari si notano Aga Kan, altre personalità indiane, quattro Lord e due membri della Camera dei Comuni.

Commenti dell'"Havas,,

LONDRA, 29.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Havas* a Londra osserva che occorrerà un serio sforzo di conciliazione per giungere prima di martedì a una definitiva decisione, sull'atteggiamento da adottare di fronte alla Grecia e in modo generale di fronte agli affari d'Oriente. I circoli britannici sembrano per il momento attenersi all'idea che conviene attendere lo sviluppo della nuova orientazione politica ad Atene. Gli alleati ne prenderanno ispirazione per stabilire le misure necessarie. Senza pregiudizio dell'esposizione che da questo punto di vista farà il Governo inglese, non si considera molto probabile che il *Foreign Office* si associ ad una manifestazione ufficiale. Sembra piuttosto che esso sarebbe del parere di limitare la sua azione a un intervento ufficioso presso il Governo ellenico. Jersera stessa si annunziava da fonte ufficiosa britannica che un rappresentante dell'attuale Governo greco potrebbe essere invitato a recarsi a Londra, per incontrarvi i rappresentanti dell'Intesa o far loro conoscere le intenzioni dei capi responsabili della politica ellenica.

Si crede che fra i punti di vista inglese e francese ci sia una divergenza più di forma che di sostanza, divergenza che non appare insormontabile, data la grandissima cordialità che ha presieduto ai primi colloqui date le sincere manifestazioni che la stampa britannica manifesta ancora una volta verso la Francia in occasione del viaggio di Leygues.

Leygues torna a Parigi stasera

PARIGI, 28.

Il Presidente del Consiglio Leygues ha deciso di prolungare il suo soggiorno a Londra fino a domani sera. Egli ritorna a Parigi per assistere martedì alla seduta della Camera, nella quale prenderà la parola sulla questione della ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano.

L'approvazione del Trattato di Rapallo alla Camera

Nella seduta di sabato la Camera chiuse la discussione sul Trattato di Rapallo e addivenne al voto.

Alla discussione parteciparono l'on. CELLI, l'on. ALESSANDRI, l'on. FALDO, l'on. RIBOLDI, l'on. CHIESA, l'on. ZERBOGLIO, l'on. LUZZATTI, l'on. BENELLI, l'on. LAZZARI, l'on. SICILIANI.

Il discorso dell'on. Luzzatti

Particolarmente notevole fu il discorso dell'on. LUZZATTI che illustrò l'ordine del giorno su cui avvenne la votazione e che riassumiamo:

L'on. Luzzatti premette che risponderà innanzitutto ad alcuni eminenti parlamentari di paesi amici ed alleati, i quali hanno — anche di recente — accusato l'Italia di imperialismo.

L'Italia — invece — dette prova del contrario quando rinunziò a più di un mandato internazionale, e restrinse le proprie richieste sui territorii dell'Asia Minore a pochi palmi di terra.

Ricorda, a questo proposito, anche la rinunzia a Valona e all'Albania, e il volontario abbandono del Dodecaneso, per concluderne che mai un popolo fu più equo e più giusto nelle sue domande dell'Italia, mentre in questa guerra nessuno più di noi avrebbe avuto diritto di chiedere risarcimenti, con maggiore dignità, ma anche con maggior diritto, imperocchè si può provare che, data la proporzione fra gli sforzi compiuti ed i mezzi posseduti, nessuno degli Alleati ha compiuto sacrifici maggiori di quelli dell'Italia. (Applausi).

Il nostro debito pubblico ascende ormai a cento miliardi.

Quale è l'alleato che può vantare un sacrifizio uguale? (Approvazioni). L'Inghilterra? Ma l'Inghilterra ha un reddito nazionale annuo quasi uguale a tutta la nostra sostanza.

E a che si limitano i nostri compensi? Noi fummo il Governo, noi fummo il Parlamento più quel

Quando gli altri Parlamenti discussero il Trattato di Versailles, si dolsero tutti di aver ottenuto troppo poco, di non aver avuto un compenso corrispondente ai loro sacrifizi e domandarono pene e vendette per i vinti. Ora questo non fece mai il Parlamento italiano. (Vivissimi applausi).

La Commissione dei ventiquattro che esaminò il Trattato di Versailles e che era composta di deputati di ogni colore di questa Camera, divisi da affetti, da passioni politiche, pur riconoscendo le responsabilità del Kaiser, dichiarò che non c'era il diritto di fare il processo al Kaiser, e questa tesi del Parlamento fu sostenuta anche dal nostro Governo.

E quando tutti gli Stati, non solo i vincitori, ma anche i neutri, volevano escludere dall'unione internazionale del lavoro i neutri, la nostra Commissione, d'accordo col Governo, si oppose, per un'alta ragione di equità.

L'oratore ricorda il voto espresso dalla medesima Commissione per consentire la autonomia amministrativa ai tedeschi annessi all'Italia per l'assoluta necessità di difendere le nostre frontiere, ed esprime la fiducia che con eguale criterio saranno trattati gli slavi inclusi nel nuovo confine, ai quali dovrà essere garantito il libero uso della propria lingua e della propria religione. (Approvazioni).

Questi slavi, al pari degli altri che già appartenevano al Regno d'Italia, troveranno presso di noi una pacifica e lieta convivenza.

L'indole nostra è un'indole di equità, è un'indole di perdono, è un'indole di oblio. Forse troppo perdoniamo, forse troppo obliamo; ma è meglio così che dire con il grande filosofo tedesco: « il giorno che la Germania perisse, perirebbe l'umanità ». Noi diciamo invece: il giorno che l'Italia perisse, perirebbe un grande centro di responsabilità umana, di bontà, di scienza e di tradizioni, che onorano la civiltà! (Applausi).

Rileva il dubbio espresso dall'on. Federzoni a proposito della garanzia ai dalmati italiani venga usato dalla Jugoslavia lo stesso trattamento adoperato dall'Italia verso gli slavi, e dichiara di aver negoziato troppi Trattati per credere alla loro infallibilità, ed anche alla loro inviolabilità.

I trattati migliori sono quelli che distribuiscono con equità il malcontento internazionale. (Si ride).

Ora l'opinione pubblica jugoslava si è sollevata contro il Trattato di Rapallo, ma, a parte la considerazione che, secondo il diritto pubblico serbo, la ratifica del Sovrano non può più essere annullata, neanche dalla Costituente, la protezione delle minoranze sarà esercitata dalla Società delle Nazioni.

Cosicchè, se il Governo prenderà le sue guarentigie per l'applicazione sincera del Trattato, d'altra parte la protezione dei dalmati è affidata alla custodia di tutto il mondo civile.

Certo, non vi ha maggior dolore che lasciare genti italiane fuori della Patria, mentre esse avevano principiato a godere lo spettacolo della bandiera nazionale, e oggi debbono ripiegarla! (Approvazioni).

Ma noi rinnoveremo sempre ciò che abbiamo fatto nel nostro inestinguibile patriottismo: un po' di guerra civile si farà sempre nell'animo, ma quando si tocca il cuore nostro di patriotti, allora possiamo tutti alzare la testa, perchè siamo tutti concordi nel difendere specialmente gli italiani offesi fuori d'Italia.

La loro causa è causa di tutti noi. (Approvazioni).

Ricordiamo il 1830, quando ci fermammo al Mincio, e il Veneto rimase sotto lo straniero. Allora i veneti attesero, sicuri della liberazione.

E' con questa stessa fede che oggi diciamo agli italiani di Dalmazia: Noi vegliamo sulla vostra sorte, siamo con voi, i vostri doveri sono i nostri, avete da noi tutta la vigilanza e tutta la protezione, ma lasciateci in questo momento respirare perchè è un momento difficile, un momento tragico anche per la nostra grande Patria, e se essa dovesse cadere, cadreste anche voi, e restereste senza protezione nel mondo. (Vivi applausi).

L'oratore è d'avviso che per persuadere la Jugoslavia a trattare con equità e dolcezza i nostri connazionali, sia conveniente stringere con essa accordi commerciali e marittimi, e ricorda che nel 1907 l'Austria denunziò un trattato con la Serbia per impedire l'importazione del bestiame serbo nella Monarchia: allora fu l'Italia che aprì alla Serbia i propri mercati.

Allo stesso modo noi dovremmo oggi stipulare opportune convenzioni, che ci guadagnino l'animo del popolo vicino.

E il primo accordo in questo senso dovrà riguardare il porto di Fiume.

Fiume, congiunta con Trieste, con Venezia, con Ancona, con Bari, rappresenterà un grande beneficio per l'Italia, ma anche per i traffici di tutta l'Europa.

Fiume fu tentata in ogni modo, specialmente dagli americani; ma non c'è città che abbia resistito di più ai tentatori, e questa è la sua gloria, la sua grandezza, che fa della sua italianità un poema degno di storia. (Applausi).

Or tutto ciò si rinnoverà, e noi, nell'interesse della Jugoslavia, nell'interesse stesso di quella equità economica che non giova all'uno se non giova anche all'altro, dobbiamo pensare a metterci d'accordo per un alto fine di economia sociale.

Pertanto, come alla navigazione del Danubio e del Reno presiede una Commissione mista, al porto di Fiume italiana dovrebbe essere preposta un'amministrazione in cui siano rappresentati anche gli altri paesi che a Fiume fanno convergere i loro traffici: Jugoslavia, Ungheria, Czeco Slovacchia, Austria tedesca.

Quando il glorioso porto di Fiume ripiglierà le sue grandi tradizioni con una marina che affluirà da ogni parte del mondo, sotto la protezione italiana, tutte le questioni minori perderanno la loro importanza, di fronte alla grande maestà di questa economia adriatica che si svolge come avrebbero potuto sognare i nostri vecchi nel Medio Evo!

Nello svolgimento di tali accordi marittimi e commerciali, i quali s'interessano oltre che l'Italia e la Jugoslavia, anche tanti altri popoli che dalla pace adriatica si ripromettono la ripresa dei loro traffici, l'oratore ravvisa l'elemento più sicuro del rispetto del Trattato di Rapallo da parte dei Jugoslavi.

Ed è con questa speranza che oltre a Fiume, oltre agli italiani ricongiunti alla Patria, manda — concludendo — il saluto della Camera agli italiani che rimangono ancora in Dalmazia, dicendo loro: Fidate nella nostra fraternità, voi siete più italiani degli altri, noi vi amiamo, vi stimiamo più degli altri, e sentiamo che mancheremmo al nostro dovere se non curassimo interamente i vostri bisogni!

(Appena l'eminente uomo ha finito il suo discorso, che è stato spesso interrotto da approvazioni e da applausi vivissimi, scoppia nell'aula una ovazione che dura qualche minuto. L'on. Luzzatti è circondato da deputati di ogni settore che si congratulano con lui. Dopo la manifestazione all'illustre oratore per il commosso discorso, l'on. Luzzatti si reca al banco del Governo per rimettere un documento all'onorevole Giolitti col quale si trattiene pochi minuti a colloquio. L'on. Giolitti e l'on. Luzzatti si scambiano una cordiale stretta di mano).

Parla l'on. Giolitti

Esaurita la discussione prese la parola tra la più viva attenzione della Camera, il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI che dichiarò di non poter, naturalmente, accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Alessandri, Riboldi, Benelli, Lazzari e Siciliani contrari all'approvazione del Trattato.

Agli oratori dell'estrema sinistra, che lamentarono la mancanza di un patto di reciprocanza per ciò che concerne il trattamento delle nazionalità, che sono in minoranza nell'uno e nell'altro paese, l'on. GIOLITTI ricordò anzitutto che i diritti di queste nazionalità in minoranza sono garantite da convenzione generali.

Del resto, se non sono state chieste garanzie per la situazione degli slavi, che si trovano nei nostri confini, si è perchè i rappresentanti della vicina potenza ben sapevano come l'Italia, che è sempre stata così larga nel riconoscimento dei diritti degli stranieri, non può non essere scrupolosamente rispettosa dei diritti e delle libertà dei propri concittadini qualunque ne sia la nazionalità. (Vivissime approvazioni).

L'on. GIOLITTI ringrazia poi gli oratori che presentarono e svolsero ordini del giorno favorevoli all'approvazione del Trattato.

Pregò la Camera di volere approvare l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti.

Lo spirito — disse — col quale il proponente lo ha formulato e i sentimenti coi quali autorevolmente lo ha svolto, non possono non essere comuni a tutta la Camera.

Il Presidente del Consiglio concluse rilevando che questo è il primo Trattato, che non si basa sulla coercizione dei vincitori sui vinti, ma bensì su un accordo amichevole e cordiale, che è pegno pel futuro di amicizia sicura e di pace costante fra i due popoli. (Vivi applausi).

L'ordine del giorno Alessandri-Musatti, non accettato dal Governo, fu respinto dalla Camera.

Si passò poi a votare sull'ordine del giorno Luzzatti, così concepito:

« La Camera, nell'atto che approva le accordo del 12 novembre, invia un saluto esultante a Fiume per la sovranità acquistata a prezzo di memorandi sacrifizi, ed è felice di accogliere nello Stato, insieme ad altri fratelli italiani, la patriottica Zara;

esprime il voto che le buone relazioni proclamate a Rapallo si svolgano a comune vantaggio dei due popoli pacificati e dell'Europa, nella fiducia che gli elementi etnici rimasti al di là dei rispettivi confini godano, per garanzie sincere, il più libero uso di lingua, di coltura, di religione, col profondo rispetto richiesto dalla loro particolare situazione;

raccomanda al Governo di difendere nei prossimi negoziati le alte idealità della nostra stirpe e i supremi interessi dell'economia nazionale nell'Adriatico ».

L'on. FEDERZONI chiese che l'ordine del giorno Luzzatti fosse votato per divisione.

Il PRESIDENTE avvertì che sulla prima parte dell'ordine del giorno era stata chiesta la votazione nominale.

Dichiarazioni di voto

L'on. GIOLITTI dichiarò che il Ministero non poneva la questione di fiducia, perchè l'argomento era così alto e importante per l'Italia che tutte le parti della Camera avrebbero saputo ugualmente trovarsi concordi nel voto. (Vive approvazioni).

Si ebbero a questo punto le dichiarazioni di voto degli onorevoli LA PEGNA, che in nome del gruppo radicale si dichiarò favorevole, TOPANI, favorevole, SANDRINI, contrario, giudicando che il Trattato sacrifichi diritti italiani sulla Dalmazia, TREVES che a nome dei colleghi del suo gruppo dichiarò di astenersi dal voto, MAURI Angelo, che dichiarò che il gruppo popolare avrebbe dato il voto favorevole.

Esaurite così le dichiarazioni di voto, il presidente on. DE NICOLA pose in votazione per appello nominale la prima parte dell'ordine del giorno Luzzatti, e cioè: « La Camera, nell'atto che approva l'accordo del 12 novembre.... ».

La votazione nominale

La votazione nominale diede questo risultato: Presenti 317 — Votanti 267 — Astenuti 50 — Maggioranza 134.

Risposero sì . . 253

Risposero no. . 14

E così la prima parte dell'ordine del giorno Luzzatti risultò approvata.

Il Presidente pose poi in votazione per alzata e seduta la seconda parte dell'ordine del giorno Luzzatti e cioè: « Invia un saluto a Fiume per la sovranità, ecc. ».

La dimostrazione della Camera

Tutta la Camera sorse in piedi, eccettuati i socialisti che restarono silenziosi. E scroscio un applauso generale cui partecipò il pubblico delle varie tribune, e che durò qualche secondo. I socialisti rimasero silenziosi.

Il Presidente on. DE NICOLA disse ancora: — Il vostro applauso interpreta meglio che non la mia parola il sentimento unanime della Nazione.

E nell'inviare il saluto della Rappresentanza Nazionale ai nostri fratelli ricongiunti alla Patria, formulo l'augurio che si inizi oggi una nuova era di concordia e tenace lavoro, feconda di bene per l'avvenire d'Italia. (Vivissimi generali e prolungati applausi)

Si passa quindi alla discussione degli articoli. L'on. GIOLITTI dichiara di non poter accettare l'emendamento Alessandri circa l'elezione nelle nuove regioni, ma assicura che il Governo si occuperà di estendere a questi paesi la legislazione vigente.

Tutti gli articoli furono approvati.

Il Trattato venne votato infine a scrutinio segreto.

La votazione segreta

La votazione segreta diede il seguente risultato: Favorevoli 215 — Contrari 15 — Astenuti 40.

La seduta fu tolta alle 20.55.

La seduta di oggi

Seduta del 29 novembre 1920.

Presidenza del vice-presidente on. SQUITTI

Scarso pubblico alle tribune, pochi deputati nell'aula. Al banco del Governo siedono il Presidente del Consiglio on. Giolitti, gli on. Peano, Facta, Meda, Corradini, Di Salazzo, Agnelli, Pecoraro.

Si inizia la seduta alle ore 15.

Sul processo verbale prende la parola l'on. FEDERZONI il quale si duole che nella seduta di sabato alle sue domande, alle quali la Camera aveva dimostrato di prendere un vivo interesse, e cioè la prima relativa alla questione dell'Adriatico, la seconda sul conflitto tra il Ministro della Marina e il Capo di Stato Maggiore della Marina stessa — conflitto manifestatosi attraverso una polemica giornalistica il Governo non abbia creduto di rispondere.

L'on. FEDERZONI dice che tale silenzio può di per se stesso essere già interpretato come una risposta; ma a tale silenzio egli dà la interpretazione di una mancanza di riguardo, non tanto verso il deputato che mosse le due domande, quanto verso la Assemblea.

Egli annuncia che sugli argomenti di cui furono oggetto le suddette domande presenterà una interpellanza.

Risponde l'on. GIOLITTI: — La discussione sul Trattato di Rapallo era materia esclusivamente politica, in quanto la compilazione del Trattato stesso era stata fatta dal Ministro degli esteri d'accordo col Presidente del Consiglio.

In quanto all'incidente, esso non poteva nè doveva far parte della discussione del Trattato, che è opera di Governo, e sul quale non poteva avere influenza l'opinione del Ministro della Marina e del Capo di Stato Maggiore della Marina stessa.

Oggi, dopo l'approvazione del Trattato di Rapallo, trovo perfettamente logico che sull'incidente in questione sia presentata una interpellanza. (Impressione).

FEDERZONI. Le parole del Presidente del Consiglio, sono di per sè stesse già una risposta alle mie domande. Comunque confermo che presento una interpellanza la quale darà modo di conoscere il preciso pensiero del Ministro della Marina.

GIOLITTI con parola vibrata: Non posso ammettere che il Ministro della Marina abbia alcuna responsabilità militare. Il Ministro e tutta la marina sono agli ordini del Governo.

La commemorazione del sen. Bertolini

Il vice presidente on. SQUITTI dà la parola all'on. COLOSIMO, il quale commemora il compianto sen. Pietro Bertolini. Egli invia un saluto commosso alla memoria dell'illustre uomo, di cui rievoca la profonda dottrina e la salda fede nei destini della Patria. L'on. Bertolini, in tutti gli alti uffici a lui ricoperti, diede sempre l'impulso del suo temperamento e della sua operosità. Dovunque, egli ha lasciato tracce luminose della sua dottrina e del suo amore per la Patria: così a Parigi, dove difese con alto intelletto e con grande fermezza, gli interessi dell'Italia. L'oratore nota come l'on. Bertolini sia morto lontano dalla famiglia che tanto amò, e per i vincoli di alta amicizia che lo legavano all'estinto, egli, rendendosi interprete del sentimento della Camera, prega il Governo di manifestare tutto il cordoglio della Camera stessa alla vedova dell'illustre scomparso.

Anche l'on. CICOGNA pronunzia commosse parole in memoria dell'on. Bertolini.

A sua volta l'on. CANCELLIERI manifesta tutta la sua devota amicizia ed estimazione per l'estinto.

L'on. TONELLO, deputato socialista della provincia di Treviso, dice che, per quanto tenace avversario politico, ebbe sempre per Pietro Bertolini stima ed amicizia, lo ammirò per la serenità e l'alta coscienza nel 1915 e nel 1916 quando sul capo di lui si scatenò tutta l'ira di parte.

In memoria dell'on. Bertolini pronunzia pure commosse parole un altro avversario politico: l'on. MUSATTI.

L'on. GIOLITTI dice che il fatto che uomini delle più diverse parti politiche, si siano associati nella manifestazione di cordoglio per la morte dell'on. Bertolini, costituisce il più grande elogio che si possa fare a un uomo politico estinto.

A Montecitorio

Il limite d'età

Stamane alla Camera è stata distribuita la proposta di legge degli on. Meschiari, Chiesa ed altri per il « limite di età per la eleggibilità a deputato », che consta di un unico articolo, così modificato dalla Commissione parlamentare: *Il limite di età, previsto dall'art. 40 dello Statuto del Regno per la eleggibilità a deputato, è fissato al compimento del venticinquesimo anno.*

La proposta è accompagnata dalla relazione dell'on. Turati, il quale in sostanza proponendone al Parlamento l'approvazione. Il relatore ricorda i precedenti dai quali trae origine la presente proposta ed enumera le ragioni per le quali essa debba essere accolta; e conclude: « E' perciò che la vostra Commissione, col dissenso di uno solo dei suoi membri che affacciò qualche riserva, vi propone l'adozione della proposta Meschiari con una semplice modificazione di forma che non esige illustrazioni. Circa l'applicabilità della nuova legge alla presente legislatura, la Commissione intende di rimettersene interamente all'Assemblea, non senza osservare — ciò che fu ricordato da più di un Commissario — come, in materia di capacità politica o civile di qualunque natura, sia autorevolmente sostenuta da esimii giuristi, per ragioni ovvie di diritto e di convenienza, la retroattività necessaria e, potremmo dire, automatica ».

... e per le donne elettrici

Anche stamane è stata distribuita la proposta di legge « Per l'estensione alle donne delle leggi sull'elettorato » presentata dall'on. Modigliani. La Commissione parlamentare propone la modifica d'uno solo dei cinque articoli che compongono la legge: il 4.o che rimarrebbe così compilato: *Le donne saranno ammesse all'effettivo esercizio dei diritti elettorali loro derivanti dalla presente legge: per le elezioni amministrative, fino da quelle che avverranno dopo la revisione delle liste da effettuarsi entro il 30 aprile 1921; e per le elezioni politiche, a far tempo da quelle generali per la XXVI.*

Il relatore della Commissione — lo stesso on. Modigliani — propone naturalmente alla Camera l'approvazione del progetto, con un'ampia illustrazione d'esso. Dice tra l'altro il deputato socialista livornese, nella sua relazione: « Non vi è ragione perchè nella imminente palingenesi sociale cui si avvia l'Italia, la donna non sia messa in grado di far da sè ciò che nessun altro potrà fare, con pari efficacia per il suo completo riscatto ».

L'assicurazione contro le malattie

Il ministro del Lavoro on. Labriola ha dichiarato di voler portare in discussione al Parlamento il grave problema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

In Italia sono state adottate varie forme di assicurazioni sociali.

Manca però ancora da noi, per completare il programma di assicurazioni sociali, l'assicurazione contro le malattie, ossia la più importante di tutte le forme assicurative. Non v'è a questo riguardo che il progetto di legge preparato dalla Commissione costituita nell'agosto 1913 per gli studi preparatori in materia e che chiuse i suoi lavori nel dicembre del 1919.

Circa gli scopi che oggi si prefigge l'assicurazione malattie è opportuno osservare che il vecchio concetto di garantire un sussidio pecuniario per l'inabilità al lavoro in caso d'infermità e tutt'al più l'assistenza medica agli assicurati, secondo si propongono le Società di mutuo soccorso, è oggi sorpassato di gran lunga. Nelle più moderne legislazioni l'assicurazione malattie si propone cómpiti ampi, come quelli che si prefiggono scopi elevati interessanti intere collettività.

Si presenta subito la questione di stabilire le categorie di persone a cui debba estendersi l'obbligo dell'assicurazione; determinare cioè quali classi sociali debbano usufruire delle nuove provvidenze.

La prima soluzione che si prospetta è quella di applicare l'assicurazione ai lavoratori dell'industria, come si è fatto nei primi stati di questa legislazione: ma ora la situazione è ben diversa. E già l'assicurazione invalidità e vecchiaia si applica a tutti i lavoratori dipendenti, siano essi lavoratori manuali o impiegati ed assimilati (questi ultimi entro certi limiti di stipendio), compresi i lavoratori agricoli (mezzadri, affittuari, coloni, braccianti), nè è possibile lasciare da parte i lavoratori indipendenti (artigiani, professionisti, piccoli proprietari agricoli, commercianti, ecc.) che per ciò debbono essere anche inclusi, in determinati limiti del loro guadagno annuo, tra gli obbligati all'assicurazione malattie; e questo sarà un primo passo per rendere possibile l'applicazione anche a queste categorie di lavoratori (largamente diffuse in talune regioni) dell'assicurazione invalidità e vecchiaia.

Non si può certo pensare che le cure mediche e farmaceutiche, non che il ricovero in ospedale siano circoscritti ai soli assicurati; costituendo un danno evidente il separare da questi le rispettive famiglie, che formano un'unità che richiede i medesimi bisogni di fronte all'assistenza sanitaria, è indispensabile estendere siffatte prestazioni anche alle persone di famiglia degli assicurati. Ne consegue che gli inscritti negli elenchi dei poveri aventi diritto secondo le leggi vigenti all'assicurazione sanitaria a carico dei Comuni e delle istituzioni di beneficenza, quando se ne tolgano gli assicurati ed i membri delle famiglie si ridurrebbero ad un numero esiguo, ne deriva perciò la convenienza di trasferire dai Comuni agli Istituti assicuratori anche l'assistenza sanitaria di questa altra classe di cittadini; si eviteranno così duplicazioni di spese e di ordinamento e si avrà un migliore e più organico assetto di tutta l'assistenza sanitaria. D'altra parte si potrà addivenire per questa via e coi provvedimenti che potranno essere adottati per una savia sistemazione delle istituzioni ospitaliere ed un alleggerimento delle finanze comunali, per le quali l'assistenza sanitaria costituisce un peso talora insopportabile e un'incognita.

Ed invero a proposito di assistenza ospitaliera questo è uno dei problemi attuali più assillanti e con l'attuazione dell'assicurazione malattie dovrà e potrà trovare un buon assetto.

L'assicurazione malattie potrà dar modo di organizzare le amministrazioni ospitaliere esistenti, oggi per la gran maggioranza in grave crisi, di istituire nuovi ospedali laddove (e purtroppo in molte regioni) mancano, di ampliare quelli esistenti.

Si impone infine all'attenzione la necessità di larghi provvedimenti per l'assistenza materna e l'allevamento della prole; si tratta di provvedimenti che riguardano la difesa ed il preservamento della specie ed interessanti perciò l'intera collettività.

Il collegio militare di Roma

per gli ex allievi caduti in guerra

Ieri, nel cortile del Collegio Militare, è stato scoperto un ricordo marmoreo in memoria degli ex-allievi caduti in guerra.

Alla cerimonia sono intervenuti il Principe di Piemonte, che al suo entrare nel cortile è stato salutato dal suono della Marcia Reale, e da applausi dei numerosissimi invitati, il generale Diaz, il Comandante il Corpo d'Armata, il Prefetto e numerosi ufficiali delle varie armi.

Il prof. Melisoni, insegnante nel Collegio militare, ha pronunciato un discorso, esaltando l'eroismo dei giovani caduti per la grandezza della Patria.

Disaccordo al Convegno d'Imola

fra le due frazioni comuniste

IMOLA, 28. — Fino all'ultimo treno di ieri sera pochi erano i delegati giunti ad Imola e il Comitato ordinatore ha dovuto sedere in permanenza fin oltre le 4 del mattino per ospitare il maggior contingente che è giunto sull'albeggiare ed a cui si trattava di dare un alloggio. Miglior sorte è forse toccata ai corrispondenti dei giornali che, giunti ad Imola nel pomeriggio e nelle prime ore della sera, hanno potuto trovare comodo alloggio all'*Albergo Italia*. Ma quando essi sono giunti, dal Comitato organizzatore del convegno era stata decretata l'esclusione della stampa borghese, quella stampa alla quale poi non si rifugge dal ricorrere ad ogni piè sospinto. Sono occorse le fatiche di Ercole e tutta la buona volontà degli organizzatori per procurare agli ospiti un alloggio conveniente. Comunque anche questa difficoltà è stata superata.

Nessun fatto importante si è avuto a registrare nel periodo preparatorio all'infuori della tentata intromissione di due agenti che si erano presentati in borghese qualificandosi per rappresentanti di non sappiamo quali organizzazioni romagnole e che, riconosciuto il trucco, sono stati inviati alla ricerca di miglior fortuna.

Il saluto di "Lotta,, ai congressisti

La Lotta uscita stamani reca un lungo saluto ai convenuti; in esso si dice che i socialisti, specialmente in questo periodo di brutali violenze, si sentono uniti nel campo dell'azione e che al disopra delle piccole rivalità dei gruppi e delle singole tendenze sta la lotta immane fra capitale e lavoro, lotta che i maestri del socialismo intravvidero e prepararono nel superiore interesse dell'umanità. « Su di noi, dice il giornale, incombe il cómpito grave di dare la battaglia maggiore. Ma essa deve essere frutto dell'esperienza, della dottrina e dell'amore di tutti quanti amano la bandiera della redenzione del proletariato, i quali debbono magari sacrificare se stessi alle gravi necessità di una lotta a fondo contro un regime che accumula il terrore e l'ingiustizia. In questa tristissima svolta storica, prosegue, si tenta di stroncare il nostro meraviglioso movimento. Ben venga, se occorre l'epurazione; ma che essa non si limiti agli uomini, ma si estenda agli animi ed alle coscienze, all'opera di noi tutti, affinchè il sacrificio sia di esempio a tutti coloro che militano sotto la nostra bandiera ».

L'intonazione del giornale locale, ribadisce del resto, l'esaltazione della menzogna convenzionale della possibile coesistenza nel partito delle tendenze più contrastanti e quindi il perdurare dell'equivoco attuale.

Il bando decretato alla stampa, deliberato sabato sera dalla commissione ordinatrice, non alla unanimità dei voti, ha provocato un vivissimo disgusto nei corrispondenti dei giornali di cui alcuni erano venuti anche da lontanissime provincie.

Questo ostracismo, pronunciato nella città in cui Andrea Costa iniziò la pubblicazione dell'*Avanti!* con un articolo in cui dichiarava di voler andare « avanti alla luce del sole e a bandiere spiegate », è giudicato anche inopportuno perchè non si poteva pensare di poter sottrarre al giudizio della libera stampa, la critica e comunque l'esame del dibattito che deve avvenire in ordine alle tendenze manifestatesi, dal momento che un resoconto del convegno viene fatto dai giornali del Partito i cui corrispondenti, sebbene pochi, presenziano la discussione.

Comunque, siamo in grado di potere fin da ora esporre lo svolgimento dei lavori.

Al convegno a Imola, complessivamente, hanno aderito centonovanta sezioni e centotrentuno hanno inviato un delegato. Hanno pure aderito molte sezioni comuniste francesi, la maggior parte delle sezioni comuniste italiane residenti all'estero, sezioni inglesi e lussemburghesi. Sono presenti i deputati Repossi, Bombacci, Misiano, Caroti, Croci, Belloni, Ambrogi, Garosi, Fedi, Gradi, Franceschi, Revazzani e Della Seta. Sono pure presenti della Direzione del Partito Gennari, Tarracini, Baratono; Pastore dell'*Avanti!* di Torino e Fortichiari.

La seduta è stata aperta dall'on. Misiano che ha portato un saluto ai congressisti ed ai socialisti imolesi. Alla presidenza sono stati eletti Gennari della Direzione del Partito e Belloni. Il convegno si è aperto con un breve discorso del Sindaco di Imola che in forma molto semplice ha porto ai convenuti il saluto della città. Ha fatto seguito il rappresentante della Federazione Giovanile Socialista, aderendo incondizionatamente alle deliberazioni che si prenderanno nel convegno, coi suoi 36 mila voti.

Questo per quanto riguarda la cronaca del convegno ufficiale; perchè in realtà i convegni sono stati due.

Il dissenso fra le due tendenze

Il tentativo dei comunisti bolognesi, qui convenuti per cercare una via di accordo fra le frazioni comuniste, sono completamente falliti perchè, mentre Bordiga e Bombacci pronunciavano accesi discorsi secessionisti nel teatro Comunale; Graziadei e Marabini, il cui atteggiamento non era fino a ieri molto chiaro, proclamavano in una assemblea tenuta al circolo socialista l'assoluta impossibilità della fusione fra le tendenze Bombacci e Serrati.

Il resultato di questa prima giornata non è dato che dalla decisione dei comunisti di non voler stare insieme agli elementi delle diverse tendenze, mentre questi, alla loro volta, cercano ogni modo per evitare la scissione. L'on. Vella, venuto insieme col vice-segretario del Partito Zanerini, ha partecipato all'adunanza pomeridiana del convegno ed alla seduta notturna della frazione comunista unitaria. L'atteggiamento degli unitari è stato da lui spiegato minuziosamente. Egli si ripromette di pronunciare poi un discorso.

Anche Gennari ha fatto delle dichiarazioni di non lieve importanza, dimostrando come siano tutt'altro che rotte le trattative fra Mosca e la tendenza Serrati. Secondo lui potrebbe anche essere possibile l'accettazione da parte dei comunisti russi delle modificazioni richieste ai famosi ventuno punti. Quindi, come si vede, l'accordo più che dall'interno deve venire dall'estero.

Tutta la cronaca di oggi, però sta a confermare la quasi certezza della impossibilità di un accomodamento. Vi è troppa disparità, troppa intransigenza da parte dei comunisti nella loro opposizione.

Bombacci, Bordiga e Terracini

Nella seduta antimeridiana ha parlato l'on. Bombacci riassumendo in forma il programma della sua frazione reso noto anticipatamente da lui sul giornale *Il comunista* che si pubblica ad Imola. Egli ha ricordato il voto di adesione dato alla Terza Internazionale di Mosca e ha detto che il Congresso di Bologna non rispecchiò il pensiero del partito, in quanto che questo era per l'adesione incondizionata alla Terza Internazionale e per il cambiamento del nome del partito da « Socialista » in « Comunista ». Lo stato attuale è stato di equivoco e l'equivoco deve essere fugato. Tutti aderenti! Ciò non è serio! Per aderire alla Terza Internazionale non basta un voto: occorre accettare le condizioni che sono state imposte al Congresso di Mosca e sinceramente credere che i principî e la tattica fissati in quel Congresso sono i soli che debbono essere adottati, propagandati dal Partito per il trionfo della rivoluzione.

Dal Congresso di Bologna in poi il Partito non ha saputo compiere la sua funzione rivoluzionaria, appunto perchè composto di elementi troppo diversi fra di loro e questa eterogeneità determinava una incapacità ad agire in modo uniforme.

Egli ha accennato alla questione della scissione che poi è stata affrontata apertamente nella riunione pomeridiana da Bordiga, il quale ha presentata una mozione il cui testo sarà reso noto domani. Bordiga ha rilevato che le altre tendenze hanno cercato di giungere al Congresso in condizioni da poter continuare a ripetere la manovra ed i retroscena di altri congressi. Ma la frazione comunista non intende affatto di partecipare a questi giochi di abilità. Bordiga sviluppa il punto principale della sua mozione ponendo in rilievo che si chiede l'esclusione dal partito degli aderenti alla frazione di concentrazione e al convegno di Reggio Emilia, e di tutti coloro che nel congresso voteranno contro la Terza Internazionale e contro i ventuno punti di Mosca.

Notevoli sono poi state le dichiarazioni di Terracini, specialmente nei riguardi nell'on. Turati. Egli ha detto che Turati, fuori del Partito, sarebbe il centro di un nuovo aggruppamento politico a cui apparterrebbero quelli che si scinderebbero ora dal Partito ed anche coloro che non ne fecero mai parte. Vi sarebbe quindi la possibilità della formazione di un Partito social-democratico. In merito alle relazioni coi sindacati Terracini ha detto che i comunisti debbono formare in seno alle organizzazioni dei gruppi di appartenenti al Partito che dovranno preparare le coscienze degli organizzati e che siano il legame ideale fra il partito ed i sindacati.

Il segretario della Direzione del Partito.

Alla fine della seduta pomeridiana si è avuto il discorso Gennari.

Gennari ha osservato che in quasi tutte le occasioni si è avuto sempre un accordo sulle teorie; ma quando si è trattato di passare alla pratica, si è dimostrata subito la differenza profonda fra le tendenze. Ha accennato all'azione del gruppo parlamentare e ai tentativi di concretare l'idea socialista sulla socializzazione e sul programma agrario che si è risolto nei progetti di legge Bianchi e Piemonte, cioè di un tentativo anticomunista. Nei riguardi del convegno di Reggio, Gennari ha fatto notare che i partecipanti a questo erano uniti nell'anticomunismo, ma oscillavano fra l'atteggiamento inerte propugnato da Mazzoni e l'atteggiamento riformistico di Turati. Se i social-democratici non sono andati ancora al potere, è perchè vogliono salirvi con tutto il Partito. Dice che la mozione votata a Firenze è ambigua e che la divisione manifestatasi nel seno del Partito non sembrava in principio molto profonda, ma si è allargata in seguito alle manifestazioni della frazione Serrati. Gennari ha concluso criticando l'atteggiamento della Confederazione Generale del Lavoro e dicendo che essa, per esempio in occasione dell'agitazione dei metallurgici a Milano, si è spesso posta contro il Partito in circostanze molto gravi. Ha affermato la necessità per la frazione comunista di uscire dal Partito se sarà minoranza al Congresso di Firenze.

La scissione, ripetiamo, appare dunque da questa prima giornata del convegno, assolutamente inevitabile, se non vi saranno colpi di scena.

Convegno di Comuni socialisti a Milano...

MILANO, 29. — In attesa del Convegno Nazionale dei Comuni Socialisti, che si terrà domani a Milano, ha avuto luogo ieri a Palazzo Marino un convegno preparatorio al quale hanno partecipato le rappresentanze di tutti i comuni della provincia di Milano conquistati dai socialisti nelle ultime elezioni. I comuni rappresentati al convegno erano 208: i rappresentanti erano oltre 250 poichè oltre ai sindaci sono intervenuti anche degli assessori. Il convegno si è iniziato alle 10 con un saluto del dott. Angelo Filippetti sindaco di Milano, chiamato dai convenuti a presiedere la radunata. L'assessore rag. Amilcare Locatelli, relatore ufficiale, ha illustrato le ragioni del convegno tendente a promuovere fra i comuni socialisti della provincia di Milano una intesa che renda possibile un'azione concorde in seno al Convegno nazionale del 30 novembre. La relazione ha occupato l'intera mattinata.

Nella ripresa pomeridiana si è aperta la discussione che si è protratta fin oltre le 19 e che si è chiusa con un accordo di massima, rispecchiante i capisaldi di quella che dovrà essere l'azione dei Comuni Socialisti, sia nel campo amministrativo che in quello politico.

...e un altro di donne socialiste a Palazzo Marino.

Contemporaneamente nella sala dell'Orologio a Palazzo Marino si svolgeva un convegno di donne socialiste. Anche qui, attraverso una trentina di discorsi e una vivace discussione, si è tracciato il programma di azione per la cui attuazione le donne socialiste dovranno dare tutte le loro energie, se vorranno benemeritare del partito. Nessun incidente. L'autorità aveva predisposto fin dalle prime ore del mattino un severissimo servizio d'ordine nei dintorni del palazzo comunale provvedendo anche a sbarrare con *camions* e fitti cordoni di truppa tutti gli accessi al palazzo da piazza della Scala e da piazza S. Fedele.

Il Comizio internazionale marittimo di Marsiglia

MARSIGLIA, 28.

(D). Un grande comizio internazionale degli iscritti marittimi ha avuto luogo a Marsiglia col concorso del deputato inglese Havelock Wilson, presidente della Federazione internazionale dei marinai, e dei principali dirigenti la Federazione Internazionale. Il sig. Havelock Wilson ha dichiarato anzitutto che questa riunione presenta un carattere d'importanza eccezionale. I marinai egli dice hanno potuto per il loro accordo, ottenere molto ed otterranno più ancora. Sono stati lungo tempo trattati da schiavi, ma oggi hanno potuto ottenere di essere trattati da uomini liberi. « Or sono trent'anni, in una riunione, avanzai la profezia che un giorno tutti i marinai del mondo sarebbero riuniti in una federazione internazionale. Questa profezia si è realizzata. I marinai sono oggi per tutto organizzati nazionalmente e, al disopra dei loro gruppi, aleggia la Federazione Internazionale la quale ingloba i marinai dei tredici paesi marittimi più importanti ». Termina ricordando la potente organizzazione marittima inglese, la quale conta più di 100 mila membri, un capitale di 1.500.000 sterline ed una rendita settimanale di 120 mila franchi.

« La Commissione paritaria incaricata di eseguire le risoluzioni di Genova ha fatto un passo importante sulla questione delle ore di lavoro. E' bene ricordare che, a Genova, sulla settimana di 48 ore, la maggioranza indispensabile dei due terzi non è stata raggiunta. Alla Conferenza marittima internazionale di Bruxelles, agosto 1920, Rivelli ha presentato una mozione domandando che si facesse un accordo sulle 48 ore nella marina mercantile, e che una conferenza speciale fosse tenuta a questo soggetto. Il sig. Chris Damm, segretario della Federazione Internazionale, comunicò questa mozione al sig. Thomas, pregandolo di usare di tutta la sua influenza per riunire questa Conferenza prima di uno sciopero internazionale. Il risultato fu la riunione speciale di Ginevra dell'8 novembre 1920, che istituì per il 25 gennaio 1921 a Bruxelles, la grande Conferenza paritaria, della quale siamo venuti a domandare a questi lavoratori del mondo, l'estrema importanza ».

La questione della luce a Roma

Stamane, presente il Prefetto, si sono riuniti a Palazzo Valentini la dimissionaria Commissione dell'Azienda elettrica municipale con i rappresentanti degli elettricisti.

Poichè il nodo principale della vertenza riguarda l'applicazione del lodo Labriola, fra le due parti non si è potuto venire subito ad un accordo.

I dettagli della questione stessa sono molteplici, ed è difficile concludere subito su tutto.

Questa sera, oltre ai mezzi straordinari adoperati iersera per sopperire alla mancanza di luce saranno messi in azione motori Diensen ad olio pesante, manovrati da personale tecnico della Marina e dell'Esercito.

Si spera con questo mezzo e con altri mezzi, di far risentire alla cittadinanza il *minimum* possibile del gravissimo disagio.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera avremo una replica dei deliziosi *balli russi Leonidoff*: *Fantasia indiana*, *Le porcellane animate*, *Le canzoni arabe* e lo *Scherzo veneziano*. L'impresa si ripromette di aggiungere un quinto ballo, di sua scelta. Sarà una magnifica serata. Domani, ultima del *Lohengrin* e mercoledì concerto straordinario del celebrato violinista Hubermann, che anni or sono, al Costanzi, ottenne memorabili e meritatissimi successi. Daremo domani il programma di questo concerto, oltremodo importante.

Al MORGANA — Con grande concorso di pubblico si sono ripetute ieri la *Bohème* e la *Forza del destino*. I valorosi interpreti sono stati festeggiatissimi. Stasera si torna alla *Gioconda*. E, intanto si prova alacremente la *Tosca*.

All'ARGENTINA — Molto pubblico e grandi applausi, ieri ad ***La Moglie che sa***: la quale si ripete, a richiesta generale, anche questa sera.

Al VALLE — La Compagnia di Antonio Gandusio è alle sue ultime recite. Ieri il Valle era gremito nelle due rappresentazioni di *Nelly Rozier* e di *Topo d'albergo*; nelle quali il Gandusio ed i suoi artisti sono stati applauditissimi. Ricordiamo che questa sera, la brava e leggiadra Tina Pini, dà, con *Anima allegra* lo spettacolo in suo onore.

All'ADRIANO — Giovanni Grasso, che ieri è stato applauditissimo con i suoi artisti nelle due rappresentazioni festive, rappresenterà questa sera *La figlia di Jorio*.

Al NAZIONALE — Pubblico enorme ed applausi calorosissimi al valoroso maestro Pisari e ad Augusto Novelli: i due fortunati autori della bellissima operetta *L'Acqua cheta*, che si ripete, naturalmente, anche questa sera.

Le belle semplici melodie, gli episodi sentimentali e commoventi di *Acqua cheta* hanno rinnovato con un unanime consenso di plausi, il clamoroso successo della prima rappresentazione.

All'ELISEO — Le due repliche di *Trusatto-poli* sono state ieri, nelle due rappresentazioni festive, applauditissime. Questa sera la Novissima rappresenta *Madama di Tebe*.

Al MANZONI — Due assorti ieri, nel simpatico teatro di Via Urbana, alle due rappresentazioni di *Statte attiento a Luisella*. E grandi risate e molti applausi a Vincenzino Scarpetta ed a' suoi cari comici. Questa sera *Statte attiento a Luisella*.

Al KURSAAL — Il pubblico ha ieri nelle due rappresentazioni festive, applaudito entusiasticamente tutti i valentissimi esecutori del programma del Circo Bisini. Uomini e bestie hanno divertito grandemente e l'intero spettacolo si ripete nelle due rappresentazioni d'oggi.

Ai PICCOLI — Siamo alle ultime rappresentazioni del *Guerrin Meschino* che anche ieri nelle due rappresentazioni è stato applauditissimo. Si ripete questa sera.

E' imminente la prima rappresentazione di *Gianni di Parigi*, melodramma giocoso di Gaetano Donizetti.

Le premières al Cinematografo

La villa elettrica (Cinema Olympia)

E' una delle cosidette avventure all'americana fatte in Italia. Come a dire un *cow-boy* del Far West che volesse cavalcare al galoppo sfrenato per il Corso Umberto.

Vari sono gli ingredienti che la compongono e tutti risentono di un certo puerile modo di concepire gl'intrecci e soprattutto le combinazioni che troppo spesso sono fortuite. Queste puerilità culminano nel far strozzare — in piena *jungla indiana* — da un gaucho sud-americano, un fachiro che stava fabbricando proprio in quel momento i brillanti artificiali.

Gh.

SPETTACOLI del 29 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
LUNEDI', 29 — Ore 21: 8.a replica: LA MOGLIE CHE SA, di Barrie.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 29 — Ore 21: Ultima definitiva: BALLI RUSSI.
MARTEDI', 30 — Chiusura della stagione con l'opera di Wagner: LOHENGRIN a prezzi popolarissimi.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
LUNEDI', 29 — Ore 21: Replica: STATTE ATTIENTO A LUISELLA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
LUNEDI', 29 — Ore 21: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *La figlia di Iorio*.
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *La Gioconda*.
NAZIONALE — Ore 21: *Acqua cheta*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Guerin Meschino*.
VALLE — Ore 21: *Anima allegra*.

Il Governo tedesco contro gli scioperi

BERLINO, 27.

Ieri durante la seduta del *Reichstag* Koc, ministro dell'interno, ha fatto una dichiarazione circa eventuali scioperi.

Il Governo dell'impero, egli ha detto, è fermamente risoluto a combattere con tutti i mezzi qualsiasi preparativo tendente a far violenza al popolo da parte di un gruppo di agitatori politici.

Il Governo dell'Impero continuerà ad applicare l'ordinanza del presidente Ebert contro gli scioperi tutte le volte che le circostanze lo richiederanno.

La corsa dei sei giorni

NEW YORK, 29.

La squadra americana Eaton-Kaiser ha vinto la corsa dei sei giorni.

AVVISO

In esecuzione di decreto del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Roma, in data 22 novembre 1920, si rende noto che dal sig. Pietro De Castro fu Tommaso, sono stati smarriti cinque vaglia, dell'ammontare di lire mille ciascuno, emessi all'ordine di lui su i primi di maggio 1920 dalla Banca d'Italia e distinti con i n. 0057976, 0057977, 0057978, 0057979, 0057980, e si invita chiunque li possegga a presentarli alla Cancelleria del Tribunale di Roma nel termine di giorni quaranta dalla pubblicazione di questo avviso, con l'avvertimento che in difetto essi saranno dichiarati inefficaci riguardo al possessore.

Roma, 29 novembre 1920.

Avv. Angelo Gardoni.

Per una grande opera di pubblica utilità

La nuova arteria tramviaria di Monte Mario

Per quanto Monte Mario abbia rappresentato una aspirazione costante per ogni cittadino di Roma, e la cerchia dei colli, che serrano l'Urbe tra Ponte Milvio e il Vaticano, abbia sempre attirato, con le sue bellezze e con la sua poesia, il desiderio e la ammirazione di quanti amano la città eterna — pure non è ancora chiara nè completa nel pubblico la visione di quello che potrà divenire tra breve questa plaga meravigliosa. — Il territorio di Monte Mario, che comprende alcuni chilometri quadrati di altipiani e di colline di una bellezza incomparabile, e che comincia a qualche centinaio di metri appena dalle case e dalle grandi arterie dei Prati, è stato per lunghi anni come tagliato fuori dall'abitato di Roma, e da ogni possibilità di sviluppo, a cagione della deficiente e pessima viabilità, e delle servitù militari, che ne avevano soffocato completamente l'avvenire. — Risolta la viabilità nella maniera più opportuna, soppressi i forti, tolte le servitù militari, nei prossimi anni, sotto l'impulso potente che spinge ormai la città ad allargare la sua cerchia, favorito da tutte le condizioni (esposizione, salubrità, bellezza di paesaggio, viabilità, servizi pubblici completi, acque, luce, fognature, linee tramviarie, e gli altri servizi necessari) Monte Mario si avvierà a diventare il più ricercato e il più ridente sobborgo di Roma. — Roma, la grande Roma del futuro, e di un prossimo futuro, avrà senza dubbio a Monte Mario un rione di ville, di passeggiate, di parchi, di verde, quale nessuna altra metropoli al mondo potrà vantare: ed ivi anche potranno sorgere quei magnifici parchi-hôtels, che è tendenza moderna costruire nei dintorni più ridenti dei grandi centri abitati. Non è pertanto da trascurare la grande importanza economica che potrà avere per Roma il rapido sorgere di un rione consiffatto, quando si consideri che Roma, per gli immensi tesori di storia e di arte, per le bellezze di natura, per la mitezza del clima, tende a divenire sempre più la mèta e il soggiorno degli elementi più scelti e più ricchi d'Italia e di ogni parte del mondo. In breve, il problema di Monte Mario è oggi collegato al grande problema della nuova Roma; ne è anzi uno dei fattori di maggiore importanza.

Per ciò noi ci siamo con vigile alacrità occupati del problema di Monte Mario, appena si presentò al Consiglio un progetto che ne risolveva — e con vantaggio immenso della finanza comunale — la viabilità; perciò abbiamo dato incitamenti e lodi alla Amministrazione Capitolina, che seppe cogliere l'occasione e rapidamente decidere; per ciò ci levammo a difesa di Monte Mario e delle sue bellezze, quando si tentò di farne scempio, confortati in ciò dall'appoggio aperto delle autorità, degli enti e della parte più eletta della cittadinanza romana.

E per ciò torniamo ancora ad occuparcene oggi. Ma torniamo ad occuparcene per dire il rincrescimento per quanto dobbiamo constatare, e per dire una parola di incitamento alla Amministrazione che pure nella risoluzione di questo problema ha tanto bene agito.

Come è noto, la grande arteria tramviaria, che si presenta con caratteristiche tecniche ottime (larghezza 20 metri, pendenza media 3,20 per cento, e mai superiore al quattro e mezzo per cento; curve di raggio minimo centoduecinquanta metri e massimo trecentonovanta) ha un percorso di circa 2,300 metri, tra il grande viale di circonvallazione del piano regolatore 1907 e la barriera Trionfale (sotto il forte di Monte Mario) a quota centocinquanta, dove si congiunge alla vecchia Trionfale, proseguendo poi per la Camilluccia e per S. Onofrio di Campagna. Questa grande arteria che sarà una delle più belle strade di Roma, è la spina dorsale, da cui dovrà irradiarsi tutta la viabilità futura di Monte Mario, ed è anche il primo passo e la condizione necessaria per l'attuazione pratica di quel programma di sviluppo, che è nei voti di ognuno. Per la parte più considerevole del suo percorso, la strada si svolge in proprietà privata, e l'obbligo di costruirla compreso il grandioso sistema di fognatura, di cui la strada sarà dotata, spetta all'iniziativa privata che la ideò e col largo contributo finanziario ne rese possibile l'attuazione. Per un breve tratto, e precisamente tra la barriera Balduina e il viale di Circonvallazione, la strada passa in zone ex militari o appartenenti ad altri proprietari e l'obbligo di costruirla, spetta per questo tratto al Comune. Ora, mentre nel tratto maggiore, a mezzo dell'opera — poi grandiosi movimenti di terra per i lavori murari — è già quasi compiuta, e si presenta nella vasta linea e nella sua bellezza degna di Roma; e procedono intensi gli armamenti per la massicciata, le fognature, nonchè per tutti i lavori di rifinimento occorrenti; nel breve tratto, invece, a valle, di spettanza comunale, non vi è ancora inizio di attività e di lavoro; ciò, nonostante che, fin dal 6 agosto 1919, il Consiglio, con voto unanime, approvasse la costruzione di detta arteria e realizzandone la notevole importanza; e ne invocasse la pronta esecuzione e subito dopo, la Giunta Provinciale Amministrativa ne desse parere favorevole. Si consideri che a Monte Mario, o a Santo Onofrio di Campagna, e oltre, si vanno intensificando iniziative di privati e di cooperative per costruzioni, iniziative oneste e serie che meritano ogni incoraggiamento e facilitazione, e tutte attendono dalla nuova linea tramviaria la possibilità di quei rapporti facili ed economici col centro senza dei quali non è possibile la vita nei sobborghi.

La nuova Amministrazione, che è sorta con un largo programma, fattivo, deve immediatamente occuparsi e preoccuparsi di questo problema. Per quanto a noi consta, la inerzia assoluta da parte del Comune nell'adempiere ai suoi obblighi verso la cittadinanza, in contrasto con la energica iniziativa spiegata da un privato, dipende da due fattori. — Uno, le enormi lungaggini burocratiche per la approvazione della aggiunta al piano regolatore; pratica non ancora oggi ultimata, per cui la Amministrazione comunale è tuttavia nella impossibilità di fare emettere quei decreti di esproprio, che le permettano di porre mano ai lavori nel suo tronco. E a questo riguardo, ci giova fare osservare se non sia questo un caso pratico, che dimostri la fondatezza di uno dei punti del programma dell'Unione: quello cioè, che chiede maggiore autonomia per il grande Comune di Roma. E ciò risulta ovvio quando si considerì che formalità tutorie in buona parte superflue hanno fatto ritardare, per oltre un anno l'inizio da parte del Comune di una grande opera di pubblico interesse, necessaria e urgente.

L'altra osservazione, che riteniamo fare, riguarda il contrasto degli atteggiamenti tra privato e privato — e ci giova derivare anche da ciò una considerazione di carattere e di interesse generale. Infatti, consta a noi che — nella attesa di esperire le lunghe pratiche burocratiche e tutorie, — il Comune di Roma si rese diligente presso i proprietari dei brevi tratti di terreno, sui quali il Comune stesso doveva iniziare la costruzione del suo tronco per indurli ad addivenire ad un amichevole accordo, e non ritardare il completamento di un'opera di tanta importanza ed urgenza, e tanto sospirata dalla cittadinanza tutta. Orbene, mentre da una parte, e da un solo privato si è dato al Comune il progetto, si è dato per circa due chilometri l'area gratuitamente; si è dato e si dànno tutte le grandiose opere stradali, fognatura inclusa, e per un valore di milioni, cosa ben nota a quanti hanno seguito la questione di cui ci occupiamo, dall'altro canto per i terreni che venivano ugualmente a valorizzarsi, non è stato possibile condurre trattativa alcuna, date le inaccettabili pretese di detti privati e la loro mancanza di ogni spirito civico. Ed il Comune, perdendo un tempo prezioso, è stato costretto ad attendere che gli venisse data facoltà di esproprio.

Ora, noi non siamo fautori di demagogiche spogliazioni; siamo anzi di avviso che il grande sviluppo e la grande prosperità di Roma e della nazione sarà opera delle libere iniziative equamente incoraggiate e protette. Quanto si sta facendo di bello e di bene a Monte Mario, per opera appunto della privata iniziativa ci conforta in questo nostro pensare. Ma noi opiniamo che i nuovi tempi e le nuove esigenze vogliano un miglior uso di quel grande potere delegato che è la ricchezza: e che il diritto di proprietà, che forma la base di ogni ordinamento civile, può e deve essere corretto dai reggitori della cosa pubblica, ed assistito o infrenato, a seconda che si affermi a favore o contro il pubblico interesse. Abbiamo qui il caso tipico e doppio: di una grande impresa di interesse pubblico, eseguita prevalentemente con l'opera, il danaro, la iniziativa privata; dall'altro lato, la speculazione, la gretta, inerte, dannosa speculazione, che gioca sulla necessità dell'opera altrui, e la ostruisce sino a che non ha da essa e per essa ottenuto quanto male a diritto chiede. Ora, quando questa speculazione ostacola opere pubbliche, e di grande interesse collettivo, sentiamo il dovere di domandare ai nuovi amministratori, e con fiducia, se non credono il caso di adottare provvedimenti larghi ed energici, atti a rimuovere prontamente ogni ostacolo, e quanto nell'interesse pubblico deve prontamente farsi.

Nella Magistratura

Prestia Lamberti sostituto procuratore generale di Corte di appello richiamato in servizio procura generale presso la corte di appello di Messina — Nardini pretore a Lojano è tramutato alla pretura di Tossicia — Carnevale consigliere della Corte di Cassazione di Palermo nominato presidente di sezione della Corte di appello di Palermo — Palladino Lo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze collocato a riposo a sua domanda — Bolognini procuratore generale presso la Corte di appello di Casale collocato a riposo a sua domanda — Zanni consigliere della Corte di appello di Casale destinato presidente di sezione al tribunale di Bologna — Viani consigliere della Corte di appello di Aquila è tramutato a Casale — D'Emilio procuratore del Re in aspettativa richiamato in servizio — Lei già giudice del quale vennero accettate le volontarie dim. dall'impiego riammesso in magg. nomin. giudice del trib. di Oristano. — Buonvino Roberto giudice pretore a Teano, è tramutato a sua domanda, alla pretura di Cassino — Borrelli Giorgio, giudice pretore a Cassino tramutato a Teano — De Lioto Vollaro giudice del tribunale di Roma collocato a riposo a sua domanda — Vascotti pubblico ministero a Tripoli nominato procuratore del Re di Novi Ligure — De Marsico Fausto giudice a Lucera tramutato a S. Giovanni Valdarno — Garibaldi giudice a Ponte in Valtellina tramutato a Sondrio — Sanne pretore a Villacidro tramutato a Lanusei — Muritano collocato in aspettativa richiamato a Pavullo nel Frignano — Durando pretore a Bardi tramutato a Traversetolo — Caristo pretore di Gimigliano tramutato a Nicastro — Lo Monaco pretore a Taverna tramutato a Bivona — Tiberio pretore a Rose tramutato a Santa Vittoria in Matenano.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Gemmì, divetta eccentrica

di FRANCESCO SAPORI.

Mia madre diceva sempre: « Come farà ad affrontare la vita questo ragazzo timido, fantastico e stravagante? » Essa aveva ragione, poichè l'esistenza m'è ingrata, difficile, e le mie vicende sono così impensate ,così fuori dell'ordinario, che quando la mente torna a sgranarle una per una, mi par di leggere un libro di novelle inverosimili. Ed ho soltanto ventisei anni!

Ecco, signor avvocato: mi hanno rinchiuso in carcere sopratutto perchè la sorte si diverte a deridermi, a sbeffeggiarmi. Cercherò d'essere breve; meno confuso che posso.

Io vivo solo al mondo. Ho perduto i genitori l'anno scorso, uno dopo l'altro alla distanza di pochi giorni. I miei parenti vanno d'accordo solo per definirmi esoso, antipatico; e mi fuggono come un appestato. Abito una povera stanza che stringe il cuore a guardarla, al quinto piano, sui tetti, con la carta cadente dalle pareti, i mobili tarlati e in isconquasso, in via dei Pontefici. L'ingresso è oscuro; fetido; e appena si fa sera, c'è sempre in un angolo una donna che invita i passanti con la voce rauca.

La mia professione è far la comparsa negli spettacoli cinematografici. Per venti lire corro, m'agito, strepito; rido con tutti i denti; vado in processione; mi lascio bendare, travestire, mascherare; seppellire nella polvere; annegare. Sempre per un momento; e come se nulla fosse. La parte più importante la sostenni quando dovetti nascondermi supino in un fosso, e un cavallo a galoppo serrato mi passò sopra. A ripensarci, se chiudo gli occhi, sento ancora sulla faccia lo scalpito dei ferri che dovevano sprizzar fuoco sui sassi, lo sbuffare della bestia matta dalla corsa, e un brivido pauroso mi spezza la schiena.

Appena il sole tramonta, sono libero, randagio. Dopo esser stato comparsa fra gli attori, divento comparsa fra gli uomini. Talvolta le due comparse si confondono in me; e non so più staccare la finzione dalla realtà. Allora mi palpo le braccia sino a farmi male, o mi soffio forte il naso per timore d'essere sonnambulo.

La volontà mi manca: son fatto come un coltello a serramanico che abbia la molla rotta; non so drizzarmi in piedi nè oppormi ad alcuno.

Le mie abitudini sono assai monotone. Siccome ebbi un'amante che mi tradiva con questo e con quello, quando me ne accorsi giurai che non mi sarei più lasciato prendere nè abbindolare. Difatti vivo solo come un vecchio, che nessuno vuole nè cerca più.

Il sabato, quando la settimana è stata proficua, e non ho debiti con la padrona di casa, vado immancabilmente allo spettacolo di varietà in un locale di quarto ordine che pochi conoscono, e si chiama « Voluptas »; ma prendo sempre un biglietto nei primi posti per vedere le gambe delle ballerine. Del resto quelle donne confunde e imbellettate son quasi sempre laide, sconturnate, e mi mettono in bocca il disgusto di certe bacche di siepe, che bisogna sputare subito. Eppure vado a vederle, sia per disprezzar loro, sia per umiliare me stesso. Se ella mi conoscesse a fondo, vedrebbe che sono ammalato di orgoglio non meno che d'apatia; e avrebbe rispetto, oltre che pietà, di quest'anima spersa, mendica nel tumulto della vita.

Sabato scorso, alle otto di sera, andai allo spettacolo di varietà nel solito locale. Era arrivata il giorno avanti una ballerina che faceva furore tra i giovinastri della platea e della galleria; sicchè il teatrino era pieno zeppo. Il fumo delle sigarette riempiva l'aria di nebbia sulle nostre teste; udivo come sempre intorno a me delle bestemmie e delle parole oscene. Qualche coppia equivoca si stringeva le mani, le braccia, o i fianchi senza parlare.

Quando la nuova venuta balzò fuori con un salto tra le frange del velario stinto, tenendo sollevato il gonnellino sui fianchi, scoppiò un gridio concorde, che mi parve di bestie affamate.

Era una piccoletta coi capelli bruni fermati da due garofani rossi in due ciocche tonde sopra le orecchie; gli occhioni ladri saettavano sguardi provocatori a destra e a sinistra; il seno ancora intatto colmava l'apertura del bustino rosso; le gambe rotonde, velate appena dalle calze di seta, e due piedini corti, stretti, inguantati di raso, che batzellavano verticalmente, piroettavano a guisa di trottole da un capo all'altro del minuscolo palcoscenico. La bocca larga, con le labbra macchiate come sangue, si spergeva quasi baciasse quell'aria pestifera intorno. Ballava, cantava, saltava, si storceva, delirava abbandonandosi a suon di musica, con una vivacità insolita alle sue compagne vizze, sudicie come detriti.

Il pubblico voleva sempre lei. La reclamava alla ribalta, la applaudiva; qualcuno la apostrofava con appellativi provocanti, ed essa rispondeva con un sorriso pieno di malizia, ora lanciando baci sulle dita, ora sollevando il gonnellino rosso davanti e di dietro, al pari delle altre. Poi ripigliava le sue scorribande spensierate, agitandosi tutta quanta come una fiammella presa dal vento, con un'ebrezza, uno spasimo che faceva fremere e rabbrividire anche me.

La chiamavano per nome: « Gemmì, Gemmì Gemmì »; ed essa rispondeva a suon di nacchere: « Sì, sì, sì », rimbalzando sulla punta dei piedi come una palla di gomma, ridendo quasi godesse davvero a quel tumulto. Ma — prima che la voce le mancasse — non si lasciò più vedere.

E seguirono gli altri numeri dello spettacolo, miseri, sconclusionati, che svegliavano nel pubblico sbadigli, e imprecazioni per l'impresario.

All'improvviso mi colse un malessere, una sonnolenza, un bisogno d'aria non visiuto. Uscito per tornarmene a casa più annoiato che mai, a metà del corridoio stretto e male illuminato, mi si para davanti l'ombra d'un giovane, con gli occhi spiritati; e una voce che non scorderò:

— Signore, mi ceda la sua contromarca per carità.

Io, che non volevo rientrare, l'avevo rifiutata uscendo. E lì per lì, insonnolito com'ero, non seppi che cosa rispondere. Ma il giovinetto, che m'aveva lasciato il passo a malincuore, mi veniva dietro come un mendicante.

— Non ho soldi; e ho bisogno d'entrare. Lo faccia per carità.

[illegible]

triangolo: e il gozzo prominente che scappava fuori dal colletto floscio e sporco, come un secondo naso. E' così giovane — pensai — e nessuno gli darà i mezzi per divertirsi.

Il botteghino era a due passi. Comperai un biglietto d'ingresso e glielo stesi senza fiatare. Egli lo afferrò con un brivido, fissandomi negli occhi infiammati, rizzando il mento e il gozzo in sussulto; e scappò dentro.

Giunto a casa, mi scordai dello spettacolo, di Gemmì, dello strano incontro, e coricatomi m'addormentai d'un buon sonno senza sogni.

La mattina dopo, la padrona di casa, portandomi il caffè, posò sulla coperta del letto il giornale, indicandomi con l'unghia incarnita del medio un titolo a grossi caratteri.

Si trattava d'uno dei soliti delitti notturni, e lì per lì non ci badai. Senonchè gli occhi, attratti da un nome, tornarono a trasaliarsi fra le righe, sotto quel titolo rimbombante; e a poco a poco lessi con crescente interesse ed emozione. Il cronista narrava in due colonne di particolari terrificanti un assassinio avvenuto dopo mezzanotte nella strada, a pochi passi dal teatrino di varietà « Voluptas ». Una divetta eccentrica, che i cartelloni avevano annunziata al pubblico sotto il nome di Gemmì, era stata uccisa con una coltellata al cuore, da un giovane che aveva tentato d'uccidersi a sua volta tagliandosi la gola. Il guardiano del teatro, che chiudeva la porta, era corso ad un urlo della donna, e aveva gettato a terra con una spinta il feritore, ma quando questi aveva già ferito a morte la donna e se stesso.

Trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, l'assassino era in pericolo di vita; e il cadavere della canzonettista, a disposizione dell'autorità giudiziaria, sarebbe stato sottoposto all'autopsia. Codeste notizie erano inframmezzate, come ella, signor avvocato, avrà visto, da considerazioni sulla bellezza straordinaria della donna, da commenti sulle stimmate di delinquenza che si leggevano sulla faccia del suo uccisore, e seguite dalla lunga storia d'una passione infelice, troncata tragicamente.

Finito che ebbi di leggere, balzai dal letto con impeto, come se qualcuno m'avesse chiamato d'urgenza. Volevo vestirmi in furia, chiamare la padrona, uscire a precipizio. Intanto mi sentivo mancare il respiro; un sudore diaccio mi bagnava le tempie, e le gambe mi pesavano. Spalancai i vetri.

Laggiù dirimpetto, oltre gli spigoli oscuri delle case a sghimbescio, spiccavano, in mezzo a un lembo di cielo turchino, alcune finestre del Palazzo di Giustizia, e più oltre, l'Angelo della mole Adriana. Non so perchè ebbi paura; e come il presentimento d'un male che m'incombesse. Mi sedetti davanti alla mia povera tavola per riflettere, per interrogarmi, per accusarmi e per scolparmi al tempo stesso. Il titolo del giornale, che avevo davanti agli occhi: « Un delitto misterioso », mi riempiva di curiosità, di dubbi, di sconcerto e di rimorso.

Gemmì era la bella divetta che avevo visto la sera avanti al Teatro di Varietà; e i connotati dell'uccisore, smilzo, gozzuto, corrispondevano a quelli del giovane cui avevo acquistato il biglietto d'ingresso. Se non fosse entrato, forse poi non l'avrebbe uccisa! Di dove veniva egli? Erano già amanti da tempo? Oppure il giovane le aveva dichiarato per la prima volta il suo furore amoroso?... Poteva darsi che la canzonettista avesse deriso la povertà di lui... Ma perchè ucciderla a un tratto, senza attendere la notte, un giorno, un'ora?... Quell'amore crudele e senza speranza mi riempiva il cervello di uno spavento superstizioso, m'ossessionava.

Qual'era la mia colpa, insomma? E perchè m'agitavo, m'inquietavo tanto a codesta fatalità della quale non avevo alcuna colpa? Una morta, un moribondo... andava ripetendo a me stesso... ma io sono incolpevole, sì, del tutto incolpevole!

Riacquistata tale certezza, mi parve di capire meglio, e di rasserenarmi alquanto. Ma dopo un poco l'esaltazione ricominciò. Vedevo la bella Gemmì immobile e abbandonata, col seno molle di sangue; e chiudevo gli occhi per ribrezzo. Poi vedevo anche il suo uccisore, in un letto piccolo e bianco come il mio; e quel gozzo — Dio! — quel gozzo insanguinato anche esso. Non era lontano dalla mia stanza, no, l'Ospedale di Santo Spirito. Egli forse vi spirava in quel momento; ed io non mi movevo neppure, io che gli avevo dato il biglietto affinchè si recasse ad uccidere.

Allora mi sembrò che la camera fosse senz'aria nonostante la finestra aperta; presi il cappello e uscii. Per la Via dei Pontefici c'erano le solite donnacole sedute sui gradini delle porte, e dei bimbi che giocavano a rincorrersi. Uno venne a cadermi sui piedi, e incominciò a piangere. Lo sollevai di peso, col dubbio che sua madre pensasse che l'avevo fatto cadere io.

Volevo pensare ad altro, distrarmi, tornare assorto o indifferente come gli altri giorni. Sboccando al Corso Umberto, vidi che era pieno di gente; e tornai a dietro. Il cielo s'era annuvolato; nell'aria pesante, opaca, immota, le campane mettevano un frastuono di tempesta. Ne sentivo il rimbombo dentro alle orecchie, dentro all'anima, dopo un pezzo che s'erano chetate. Mi sembrava che la gente fosse intenta a me, e mi guardasse di sottecchi, in maniera ironica o sospettosa.

Un piede dietro l'altro, mi trovai al portone dell'Ospedale di Santo Spirito. Allora mi parve necessario che salissi subito. Il giornale tra le mani, piegato in quel punto, col titolo pieno di minaccia e di mistero come la mia vita, domandai d'essere condotto alla presenza dell'assassino di Gemmì.

Attraversai due corsie alle spalle d'un infermiere, in mezzo al sentore greve dei disinfettanti, fra due ali di malati distesi Incontrammo una monaca. Poi mi chiusero in una stanza bianca, tutta bianca.

Aspettando, pensavo d'essere ammalato gravemente, d'aver bisogno d'un'operazione chirurgica; e che ero lì per farmi visitare da un dottore primario di gran nome. Guardavo il crocefisso di legno sulla porta, una credenzina a vetri piena di ferri, di pinze, di bacinelle; le sedie di Vienna; il pavimento lustro di marmorridea; la sputacchiera in un angolo; poi vetri tersi, dai quali si vede il muro grezzo della casa dirimpetto, senza una finestra, impenetrabile come la cinta d'un camposanto. Guardavo: e l'attesa mi pareva uggiosa, interminabile.

Finchè un medico entrò; ma non solo. Lo seguivano un signore basso, calvo, dal faccione ruvido e tutto baffi; due infermieri in càmice bianco, ed una monaca. Mi chiesero per quale ragione volessi vedere lo sconosciuto, di cui non s'era ancora scoperto il nome. Non so perchè, risposi:

— Io desidero riconoscerlo nell'interesse della giustizia.

Il medico disse:

— La avverto che è agli estremi; e la ferita alla carotide non permette che egli pronunzi una parola. Una sola parola basterebbe a farlo spirare...

Poi, rivolgendosi al baffuto vicino, proseguì:

— E per noi medici una vita umana vale assai più d'una rivelazione giudiziaria.

Entrammo in una stanza d'angolo, in fondo al corridoio che non finiva mai, proceduti a distanza dal dottore, che aveva voluto annunziare la mia visita al morente.

La testa del ferito era scoperta dalla bocca in su e la riconobbi subito. Egli teneva le braccia lunghe e inerti sulla coperta come se fossero paralizzate. Appena mi vide, tentò di sollevarle entrambe con un gesto vago, che sembrò di minaccia ed era d'agitazione sgomenta. Anche lui m'aveva riconosciuto!

In quel momento lo guardai nel fondo degli occhi appannati; e vidi che la morte lì covava di già.

M'invitarono ad uscire dalla camera dove del resto mi sentivo soffocare. Ma rimanevo lì immobile, senza forza, senza volontà, come se m'avessero incollato al pavimento. M'accompagnarono fuori: mi fecero diverse domande: ed io tacevo ostinatamente, quasi fossi diventato muto per l'emozione.

Allora il mio strano contegno, e forse la mia faccia stravolta, impensierirono più il delegato di pubblica sicurezza che il medico del reparto. Due guardie travestite mi presero in mezzo a loro: mi fecero salire in carrozza; e senza che io trovassi in me l'energia d'oppormi, mi condussero in carcere, annunziandomi che l'assassino era spirato subito dopo la mia visita.

Ho avuto la febbre alta. Ora sto meglio. Hanno anche tentato d'interrogarmi; ma io rispondeva così confusamente, e dovevo avere un aspetto tanto stralunato, che il giudice istruttore ha deciso di tornare domani, per lasciarmi il tempo di rimettermi.

Stamani mi sento un po' sollevato, d'anima e di corpo. Le ho scritto l'umile verità, affinchè ella possa difendere la mia colpa innocente, districarmi da quest'imbroglio, e farmi escire subito di qui.

La prigione mi fa pensare di continuo alla morte. Rivedo gli occhi semispenti di quello sciagurato nel letto dell'Ospedale. Il fantasma bianco di mia madre sorge di tanto in tanto dall'ombra di questa cella per annunziarmi non so che cosa... Ho paura di questa solitudine, del buio della notte che sta per venire...

Il carceriere mi guarda come se avessi proprio ucciso qualcuno. Ho un freddo nelle ossa, un freddo che m'arriva al cuore. Delle fiamme strane lambono invece ogni tanto il mio cervello; ed io le vedo con gli occhi. Il più piccolo rumore mi fa trasalire come una schioppettata. Credo ci siano dei topi fetidi là in fondo... Ho paura d'impazzire. Ho paura d'ammalarmi e di morire.

Mi raggrinzisco su questo duro sgabello; mi faccio piccolo piccolo; e aspetto di poter piangere come un fanciullo, per riprendere un po' di coraggio, che mi manca.

Francesco Sapori.

Arturo Toscanini all'Augusteo

A mano di ventiquattro ore di intervallo, due concerti di ampiezza insolita, due concertoni, anzi concertissimi, diretti da Arturo Toscanini, eseguiti da un'orchestra *hors ligne* e ascoltati da un pubblico fremente, osannante, quasi viziato d'isterismo. La nuova stagione di concerti si è iniziata con una vera apoteosi sinfonica. Quale attesa. Per questi concerti toscaniniani Sabato sera, i ritardatari hanno corso pericoli insoliti. Ingiurie, minaccie di squartamento. La proverbiale longanimità del pubblico dell' « Augusteo » verso i disturbatori, era cessata d'un tratto. L'indugio di qualche minuto appariva insopportabile. I musicofili sovraeccitati volevano subito dissetarsi alla « gloriosa e casta » musica del Vivaldi, volevano poi annegare decisamente nel magno gorgo della musica beethoveniana, ripromettendosi, forse, di ascoltare in pace, dal mondo di là, le armonie dell'*Iberia* e i cantici del *Tannhäuser*.

Venne per l'ora del compimento dei voti di tutti gli ansiosi. Il Vivaldi dissetò e Beethoven sommerse il gregge umano. Per fortuna nessuno morì affogato, nè impazzì per soverchia delizia. I beati che, tornati a galla incolumi, fluttuavano sulle onde dell'oceano melodioso, furono afferrati per un piede e tratti alla riva da Ernesto Bloch, autore di una strana *Danza ebraica*. Nel toccare terra, batterono il capo contro una roccia e appena riuscirono a reprimere un guaito. Bloch fu maledetto: nessuno si accorse che nella roccia c'era qualche venatura d'oro. Venne Vincenzo Tommasini a cantare alcune simpatiche *Serenate*, per blandire i contusi: l'impresa ebbe discreta fortuna. Quando poi il pubblico riudì i fragorosi concenti e i piagnucolii sonori delle *Fontane di Roma* del Respighi, si rasserenò del tutto. Il poema sinfonico, pieno di eccellenti effetti di colore, disposti con raffinata perizia, ottenne un successo oltremodo brillante. Seguì l'*Iberia* di Debussy. Tardi, troppo tardi. La musica ultra-moderna — che a noi piace infinitamente — deve pur essere propinata in giuste dosi. La stricnina non va trattata come il bicarbonato di sodio: siamo tutti d'accordo su questo. Ora, conviene riconoscere che, a un certo punto del concerto di sabato, il pubblico si trovava saturo e stanco. I lamineggi romantici di quella campana cui il Respighi ha affidato non piccola parte della fortuna del suo poema, avevano destato un senso di riconoscenza nella folla. Le squisite acredini di *Iberia* riaprirono le ferite appena rimarginate. Fra gli ascoltatori, soltanto i più sagaci e resistenti seppero scernere le molte bellezze del trittico debussiano, che resta uno dei miracoli della scuola impressionista francese. Passate le donne di Andalusia, snelle, ferventi e crudeli; passati i suonatori di chitarra e di piffero; svanito il profumo soffocante dei gelsomini nella notte di peccato, ecco avanzarsi la solenne congrega dei pellegrini del *Tannhäuser*. Grave canto che promette la redenzione. Il pubblico vede aprirsi le porte del paradiso e si genuflette. Riccardo Wagner apre il suo manto protettore, come un santo patrono. E tutti si riparano, felici. Grande strepito di applausi, al termine della cerimonia. Mezz'ora di tormento per uscire dalla sala, nella ressa terribile. Fuori, un chiaro di luna, prodigioso, inverosimile: certamente mandato da Dio per intercessione di Claudio Debussy, amico personale di San Sebastiano...

Ecco la cronaca succinta del primo concerto. Ed ora, dovremmo parlare della interpretazione data da Arturo Toscanini alle musiche, più o meno belle, da lui pescate nel repertorio sinfonico universale. Ma è proprio necessario rinnovare i consueti pedanteschi elogi, sciorinare sentenze, rifriggere aggettivi inzuccherati, perdere — insomma — il tempo, per additare alla folla il Toscanini come un artista di superiore ingegno, un tecnico robustissimo, uno stilista meticoloso? La folla sa tutto ciò, da tempo. Toscanini, per la popolarità di cui gode, può dirsi il Caruso dei direttori d'orchestra. Non portiamo vasi a Samo. Tanto più che il nostro vaso d'incenso, se pure enorme, sarebbe giudicato modesto da chi venera il Toscanini come una divinità...

Diciamo piuttosto che il momento culminante del concerto, quello che ha dato al pubblico il brivido della felicità estetica, si è avuto nello *Scherzo* della sinfonia beethoveniana. Qui il pensiero del titano ha trovato nel Toscanini l'interprete ideale. I professori dell'orchestra, da parte loro, si sono mostrati eroici. Quell'attacco dei contrabassi, rude e incisivo, impetuoso e sonoro, ha fatto sobbalzare l'uditorio. Il noto insidioso *ponte* che congiunge lo *scherzo* al *finale* è stato varcato dai fanti disciplinatissimi dell'esercito toscaniniano con una destrezza incredibile. Dal mormorio, dal sospiro, si è passati insensibilmente all'urlo di vittoria. Non udremo forse più mai così bene eseguita quella pagina gloriosa fra mille.

I contrabassisti meritano di essere decorati al valore. La medaglia di Ronchi, della quale essi — al pari dei loro colleghi — sono stati fregiati da Gabriele d'Annunzio, non basta. Le loro fatiche meritano un riconoscimento speciale.

***

Concerto n. ?, ovverosia festa dei moccoletti in anticipo sul carnevale del 1921.

Prima, un *Concerto grosso*, non troppo turgido di geniali idee, del settecentesco Manfredini: poi la viva e ardente *Settima sinfonia* di Beethoven. Toscanini è in vena, più che mai e dirige da super-maestro. L'*allegretto* si spegne con elisia tenerezza. Lo *scherzo* divampa, interminabilmente. Viene il *finale* orgiastico ma... a questo punto si spegne la luce elettrica, per nefandezza del destino e degli operai scioperaiuoli. Patatrac! L'orchestra si ferma come una locomotiva deragliata. Presto, ai ripari! Gli inservienti dell' « Augusteo » scovano un certo numero di moccoletti, risparmiati dai topi e ne ornano i leggii dei professori d'orchestra. L'assemblea, soffocata dal caldo (il termosifone è spinto sino all'incandescenza), agitata da presentimenti di guai, accoglie con intimo sollievo l'apparizione delle fiammelle. Qualcuno è tratto a ripensare nostalgicamente ai sollazzi dei martedì di carnevale. Lo spettacolo diventa sempre più gustoso. Vengono portate e disposte in giro nella sala otto lampade ad acetilene che spandono un sottile odore d'aglio fresco. Tra simili effluvi, ricomincia la giostra musicale. Beethoven giunge a destinazione senza altre pene. Un saluto al Re dei Re!...

Affrettiamo il termine del nostro resoconto. La seconda parte del programma si ornava di una autentica novità italianissima: la *suite* « Piemonte » di Leone Sinigaglia. Veramente, questa musica, ascoltata ieri da noi in condizioni deplorevoli, tra il caldo e il lume agitato, nella semioscurità un po' carnevalesca e un po' sepolcrale, non poteva impressionarci in modo singolare. E' prudente rimandare ad altra volta il verdetto definitivo. Comunque, abbiamo notato la fermezza di linea di alcuni temi popolari, svolti con innegabile magistero contrappuntistico. Ottimo ci è apparso, per la schiettezza e sentimentalità melodiosità, il terzo brano: *In montibus sancte*. Altrove, qualche breve, ma accentuata volgarità piazzaiuola, ci ha colpito sgradevolmente. E' meglio non avvicinarsi troppo alle osterie, nei pomeriggi di domenica. L'uomo beone è sempre un animale...

Aggiungiamo, per concludere, che Leone Sinigaglia, nato a Torino, nella città più bolscevica d'Italia, si addimostra chiaramente anti-rivoluzionario. La sua musica è di una costituzionalità perfetta. Egli giunge sino a sognare un arcadico Piemonte. Che il suo sogno si avveri! Non chiediamo di meglio.

Poche parole su *Le festin de l'araignée* di Alberto Roussel, insigne allievo di Vincent D'Indy. La composizione ci era già stata presentata tre anni fa, da Rhené Bâton. Ieri si è rinnovato il successo di questa musica curiosa, gentile, parigina a tutta oltranza, espressione di un signorile ingegno di artista. Le piccole melodie, che Debussy e Ravel hanno tenuto a battesimo, si arrampicano agilmente su per la rete d'argento di una strumentazione sottile e pur solida. La *Danza dell'effimero* è un gioiello di grazia. Ci rallegriamo che il pubblico ieri abbia dimostrato all'effimero una durevole amicizia.

Siamo alla fine. Tristano langue d'immenso desio e muore versando sangue a fiotti: il sangue sublima e diventa melodia immortale. Isotta piorante, trasfigurata, ci offre il tesoro. Come trema il cuor nostro, ogni qualvolta l'offerta si rinnova! Iersera, mentre le fiamme agonizzavano, abbiamo tremato e sofferto più che mai. Ci sembrava di assistere ad un rito di ferale bellezza. Amore e morte...

Pontefice massimo di questo rito, Arturo Toscanini ha meritato un omaggio di illimitata devozione dai mille e mille fedeli adoratori di Isotta. L'omaggio ha una particolare importanza, perchè la Corte d'Isotta è, a tutt'oggi, la più brillante che si conosca. Nessuna regina ha mai raccolto intorno a sè tanti poeti, tanti sognatori e tanti guerrieri, sempre vigili e in armi lucenti.

ALBERTO GASCO.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"Acqua cheta", di G. Pietri

Acqua cheta del maestro G. Pietri, su libretto di Augusto Novelli, ha avuto sabato sera, al teatro Nazionale, uno di quei successi che da molto tempo si desiderava invano ad una operetta italiana. Eravamo, in questa espressione caratteristica musicale della vita moderna, o schiavi della Francia o servitori dell'Austria. Il gusto di Parigi ed il gusto di Vienna avevano talmente asservito il nostro che non si concepiva oramai più una operetta che fosse una idiozia dialogica o di recitativo, intramezzata da valtzer o da cori del genere di quelli dei tanti « Tabarin », divenuti d'obbligo, come una situazione stereotipata, sulle scene del nostro minor teatro di musica.

Questa volta abbiamo con grata sorpresa assistito ad uno spettacolo schiettamente italiano, dove la vita popolare fiorentina con i suoi usi, coi suoi costumi, con le sue feste tradizionali, ha ispirato una musica fresca, spigliata, originalissima, piena di sapore locale e arieggiante le canzoni e le leggende popolari più briose della Toscana.

Il pubblico ha, fin dal primo atto, sentito di essere avvinto da un'onda melodica ricca di sentimento nostrano e piena di tutte le seduzioni che resero belli i canti carnascialeschi del Quattrocento, gli strambotti e gli stornelli che allietarono la spensierata Firenze dell'epoca granducale. E si è lasciato trascinare al nuovo incanto con un abbandono ed una gioia che provano quanto buon gusto sia in fondo all'animo del nostro pubblico, anche se in questi ultimi tempi lo hanno corrotto le droghe dell'artificio gallico o del sentimentalismo viennese.

E non ha lesinato gli applausi; ed ha evocato alla ribalta, più volte, dopo ogni atto, gli autori e gli interpreti, chiedendo fra acclamazioni unanimi, il *bis* dei pezzi più caratteristici e chiamando due volte fuori delle quinte, il maestro Pietri a scena aperta: insomma, un vero trionfo.

Esso è stato tanto più meritato, quanto maggiori erano le difficoltà di musicare una indiavolata commedia in vernacolo fiorentino come l'*Acqua cheta* di Augusto Novelli. Superate, però, le difficoltà della trasformazione operettistica di una commedia straordinariamente organica come quella del Novelli, essa aveva a sua volta, l'innegabile vantaggio di offrire alla fantasia del musicista una situazione straordinariamente interessante e dei caratteri insolitamente vivi. Tale fortunata fusione tra l'argomento e la musica è stata forse l'origine prima del clamoroso successo dell'altra sera.

Dopo un preludio pieno di grazia, la entrata in iscena del fiaccheraio con « Stinchi » il *Cicaluro*, dà subito una grande vivacità a tutto l'atto, che si accentua ancor più col duetto fra Stinchi e Ida, la figlia maggiore del vetturino, che viene bissato; poi si attenua in un duetto d'amore fra la ragazza ed il legnaiuolo — che l'ama riamato — e poi ritorna a dominare la scena con un finale pieno di *verve* e di brio.

Ma l'atto più bello è incontrastabilmente il secondo. La canzone di « Anita », delicata e nostalgica, trova il suo *pendant* negli stornelli di « Cecchino » il legnaiuolo, appassionatamente cantati dal Vannutelli dietro le quinte. Dopo uno sgargiante terzetto tra Ida, il vetturino suo padre ed il mozzo di stalla, detto a Firenze il « bacalaro » — dove il Pietri ha risuscitato con abilissimo movimento, un antico ballo popolare toscano, il « trescone » — l'atto si innalza sempre più di tono e di lirismo con lo stupendo brano musicale, costituito di canzoni e di cori, delle « rificolone ».

Siamo in piena ricostruzione del più squisito *folklore* toscano. La festa delle « rificolone » — lanternini di carta variamente colorati che vengono portati in gaia processioni ancor oggi nelle campagne — ha dato al compositore lo spunto per uno dei motivi melodici più affascinanti dell'operetta, motivo che difficilmente sarà dimenticato sul nostro teatro.

Ona, ona, ona
è la rificolona!
E l'è più bella la mia
di quella della zia...

è una specie di canzone a ballo ancor oggi dovunque cantata, in Toscana, nel giorno della Madonna, dopo il tramonto.

Il Pietri, prendendola come punto di partenza del suo coro finale, lo ha sviluppato con grande libertà e con uno slancio veramente singolare. Ne ha fatto un piccolo capolavoro di strumentazione, oltre che una scena di effetto sorprendente. E' a questo punto che gli applausi del pubblico sono divenuti vere acclamazioni e che si sono avute le chiamate all'autore a scena aperta, con interruzione dello spettacolo.

La difficoltà più grande era quella di mantenere ormai il *diapason* dell'operetta alla altezza di quell'atto. Anche tale pericolo è stato superato mediante un breve intermezzo di delicata fattura, in cui un « pizzicato » di contrabbasso e di violoncello — che collega il sentimento dell'atto precedente col comico e patetico avvicendarsi del terzo atto — permette anche al ritmo musicale di calmarsi e di ritornare briosamente descrittivo della situazione e dell'ambiente.

La commedia si chiude con un lieto fine; l'operetta si conclude con un vivacissimo finale, che riprende il motivo dei vetturini del primo atto.

Il pubblico vuole ancora più volte alla ribalta il maestro Pietri, Augusto Novelli, il direttore d'orchestra, Vannutelli e tutti gli interpreti, che hanno reso con grande efficacia, anche nella recitazione, il carattere dei personaggi. E' stata anzi una delle operette meglio recitate che abbiamo udite in questi ultimi tempi. Bilancio della serata: tredici chiamate.

Acqua cheta si è replicata ieri sera, con crescente fortuna, tanto nella rappresentazione diurna quanto in quella serale. E' presumibile che terrà parecchio tempo il cartellone.

M. C.

Spettacoli in onore di Filippi e di Fernando

Gli spettacoli di oggi alla *Sala Umberto I*, sono in onore degli applauditissimi artisti *Filippi* e *Fernando* che seralmente riportano un successo straordinario. Per l'occasione presenteranno tipi, macchiette ed imitazioni.

Applauditissimo tutto il programma eccezionale con *Lyris e Liana, Bruges, Erxon Trio e Almanis*.

CRONACA DI ROMA

Le finanze capitoline

La vittoria elettorale ebbe carattere così squisitamente e così necessariamente politico, da lasciare nell'ombra le questioni amministrative. Nessun partito presentò un suo programma, tranne la nostra Unione, che lo tracciò a grandi linee, serio, pratico, sereno. Ed ora si tratta di attuarlo, nel minuto e faticoso lavoro quotidiano.

Non è piccola cosa. Bisogna *in limine*, quasi prima di prendere in mano il Comune, assicurarsi che gli sia data la sufficenza e l'autonomia finanziaria indispensabili a sua vita.

Il bilancio attuale del Comune è fallimentare. I disavanzi, nei cinque esercizi dal 1904 al 1919, sommano complessivamente a 46 milioni, ai quali si è fatto fronte con mutui. Non è un privilegio od una colpa di Roma; nello stesso quinquennio Milano ha vinto la corsa ed accumulati disavanzi per 120 milioni. Quanto al bilancio in corso, del 1920, presenta, in confronto al precedente, un aumento di spesa di 76 milioni, cui solo per 3 milioni si può provvedere con maggiori entrate. Il *deficit* del 1920, alla presentazione del bilancio, era previsto in 34 milioni; ma grosse spese sono in seguito maturate, specialmente per gli impiegati. E, ad ogni modo, bisogna tener presente l'altra spesa da 40 a 50 milioni (che figurano naturalmente come movimento di capitali), per conferimenti straordinari alle aziende del tram e della luce.

Insomma, nel bilancio di Roma, che ormai tocca i 200 milioni, vi è un disavanzo di gran lunga maggiore di quello che era, pochi anni fa, l'intero ammontare del bilancio stesso.

Che fare? Impossibile continuare con le attuali leggi e le attuali risorse; ben poco si potrebbe compiere per la ristorazione finanziaria del Comune. Il suo *deficit* non sarebbe di molto minore, se anche prima del 1918-20 si fossero introdotte le tasse esercizio e rivendita, e gli inasprimenti del la fondiaria, che la cessata amministrazione ritardò per non turbare l'economia di guerra e la resistenza degli spiriti.

La debolezza del bilancio non si sarebbe sanata, anche se si fossero tratti tutti i benefici possibili dalla legge 15 luglio 1911, l'ultima in ordine di tempo che rappezzò il vecchio bilancio, col consueto sistema delle rammendature periodiche. Nemmeno l'applicazione più vigorosa e più pronta della tassa sulle aree fabbricabili, e lo intervento di una sana speculazione di aree da parte del Comune col 16 milioni di mutuo concessi dallo Stato (dei quali purtroppo non furono mutuati che sei) avrebbe potuto influire sensibilmente sulla falla vistosa del bilancio.

Vero è che vi sono, sul Campidoglio, situazioni e problemi da considerare attentamente. Il servizio delle riscossioni e degli accertamenti funziona piuttosto male, con uffici da riorganizzare. La tassa di famiglia, ad esempio, è pagata da 30 mila su 160 mila famiglie comprese nel Comune. La quota di spese generali per abitante, che a Roma era nel 1912 di lire 12,29 ed è oggi di lire 53.40 non è superata o raggiunta da qualsiasi altro grande comune. Il numero degli impiegati è superiore a Roma (un impiegato per 686 abitanti che a Torino (uno per 1007) ed a Napoli (uno per 1715).

La recente riforma dei ruoli capitolini, ha dei lati buoni e necessari: ma in sostanza non riduce il numero effettivo degli impiegati; ed a Roma, più che altrove, agisce la tendenza all'auto inflazione degli uffici, che cercano funzionare (pessimo è il contagio) come tanti piccoli Ministeri.

Tutto ciò va obbiettivamente riconosciuto; ma non si può attribuire soltanto o precipuamente a più o meno felice amministrazione, lo stato attuale di fatto, che in gran parte dipende dalla insufficienza degli ordinamenti e delle leggi per Roma. Nessuna miglioria di esazione e nessuna economia, se non interviene un *novus ordo*, può consentire all'Amministrazione capitolina una esistenza decorosa e meno tribolata.

Bisogna evitare due esagerazioni, che sembrano opposte, ma sono fra loro sorelle-cugine, perchè risalgono tutte due ad uno stato d'animo di spensieratezza e di tirar-a-campare. Da un lato l'abito cruccioso di attribuire ogni colpa al... Governo, e tutto chiedere al Governo, adagiandosi nella attesa del periodici aiuti. E d'altro lato l'illusione di poter tirare avanti, alla men peggio, senza una chiara definizione, con lo Stato, di rapporti e di mezzi finanziari.

Senza dubbio, uno dei fattori fondamentali e non riducibili dello squilibrio finanziario in Campidoglio è il costo di Roma capitale. Tutti gli Stati pensano in un modo o nell'altro, con contributi aperti o larvati, alle spese della propria capitale. La capitale d'Italia non è, si aggiunga, la capitale economica del Regno; l'industria vi è bambina, e la avvolge una vasta cintura di malaria e di scarsa fertilità, da bonificare; ossia al problema vero e proprio della capitale si aggiungono elementi sfavorevoli, e la speciale condizione di comune di bonifica.

Quella serie di leggi a singhiozzo, che muove dal 1890, e che ha cercato di tamponare le ferite del bilancio è costituita da un complesso empirico di provvedimenti, tutti diversi e tutti eguali; assunzione di opere da parte dello Stato o loro addossamento al Comune, senza una linea netta di demarcazione; prestiti a saggio normale o di favore; riduzione di interessi per precedenti operazioni; concorsi statali al loro pagamento in forma di annualità; e poi il continuo, che vuol essere *hinc inde* turbesco, giuoco delle anticipazioni delle annualità; il grano mangiato in erba; la difficoltà differita; il pareggio ottenuto per ora; *après moi*...

Tre sono le vie per restaurare le finanze di Roma:

1) o continuare come per il passato, con una legge calcata sullo stampo anteriore;

2) o chiedere un concorso speciale del bilancio dello Stato per le spese di capitale;

3) o dare al bilancio di Roma ed a Roma una struttura speciale, sua, di Roma, attribuendole imposte ed entrate ai Stato che altrove non spettano ai semplici Comuni.

Il programma della vincitrice Unione si è messo in una via di accordo graduale: e tenendo ferma, per un secondo momento, la sistemazione logica e definitiva, chiede intanto, subito, per fine d'anno, provvedimenti urgenti a ripianare il bilancio e soddisfare i suoi indilazionabili bisogni. Si ricorrerebbe cioè, soltanto provvisoriamente, a qualcosa di simile al passato. Lontano dall'arce capitolina, nulla ho da dire al riguardo, e raccomando soltanto agli amici che, nella preparazione e nella *cucina* della nuova legge provvisoria per Roma, si facciano dare un margine di disponibilità che lasci qualche respiro. La *cucina* di questi provvedimenti non è difficile; e Stato e Comune han funzionari assai valenti, che hanno bene in pasta le mani, come quelli della Commissione che studiò di recente il bilancio romano.

Le sue conclusioni sono da accettarsi. Si può con qualche ritocco accrescere le entrate; si può portar da 20 a 25 (o 30) milioni il canone daziario, ripristinando la interessenza comunale negli utili netti della gestione; si può consolidare a vantaggio del comune il dazio sul consumo dell'energia elettrica, e quello tradizionale sulle bevande vinose ed alcooliche; si può con un rimaneggiamento legislativo dei contributi di miglioria dare al Comune un'arma prolifica di giuste imposizioni sui beni che avvantaggiano dell'opera e della spesa collettiva. E si possono sgravare spese: trasformando a saggio inferiore, ad esempio al 3 per cento, i vecchi mutui della Cassa depositi e prestiti; accordando per nuovi favori da eseguirsi dal Comune mutui senza interesse, analoghi a quelli largiti a tutti gli enti locali contro la disoccupazione; addossando allo Stato, definitivamente, la costituzione dei collettori ecc.

Queste ed altre buone cose potranno essere adottate dal Parlamento rapidissimamente, con una legge — dono natalizio, che non provocherà diffidenze e gelosie. E si avrà modo, *per un po' di tempo*, di amministrare. Ma non dimentichino gli amici di metter tosto, e di lena, in cantiere la soluzione definitiva.

Roma è così poco municipio! Nulla si potrà obbiettare se, nel quadro della ormai indispensabile classificazione dei comuni agli effetti di un loro riordinamento istituzionale e finanziario, Roma, la capitale, rimarrà fuori, con un posto a sè. Lo Stato non può ritardare a lungo la ricostituzione dei suoi enti locali. La guerra li ha scardinati, dissestati, divelti; in alcuni luoghi non esistono più. Bene sta l'esigenza dell'autonomia — la *libertas* del populari —; ma per essere autonomi bisogna prima essere; e nessun Comune oggi ha la capacità, molti non hanno le dimensioni per una vita sufficente. Nell'opera essenzialmente rinnovatrice degli ordini delle finanze locali, il problema di Roma, singolare, specialissimo, solo, non può essere dimenticato. Roma è la capitale; ed anzi, vorrei dire più propriamente, è Roma; appunto esige istituti adeguati alla sua funzione non di municipio ma di urbs.

Non può costringersi e mortificarsi nella gestione di una burocrazia di Stato; non può essere una prefettura — come non è un municipio. Deve avere un'amministrazione sua, libera, di suoi cittadini. Ed una troppo stretta vigilanza dello Stato non deve adeguare e spezzare la spontaneità di questa amministrazione romana.

Le occorrono i mezzi, la forza, l'autonomia finanziaria. Ed ecco le altre due soluzioni definitive, fra le quali bisogna scegliere. La cessata Giunta chiese, assessore alle finanze il Benucci, un annuo concorso dello Stato per le *spese di capitale*, che si insinuano in tutte le voci di bilancio. Quanto all'altra soluzione non crederei affatto eretico che per Roma, e per Roma soltanto, si dessero alla sua amministrazione elettiva cespiti ordinari di entrata che altrove potrebbero permanere allo Stato, ma qui spetterebbero alla capitale per le spese della capitale.

Altri problemi vi sono: fu proposto da alcuni di creare per l'Agro romano e per tutte le sue spese un ente misto speciale. Fu proposto di creare qualcosa, più o meno dello stesso genere, per i lavori di Stato e di Comune, che si eseguono in Roma. L'argomento porterebbe troppo in là. Nè qui si vuole abbozzare schemi di legge per la struttura avvenire della amministrazione capitolina.

Si vuole ricordare. Indicare l'incrocio delle soluzioni. Esortare ad una scelta pronta e senza indecisioni. L'amministrazione scaturita dallo impeto possente della vittoria può dire parole definitive e trancianti; soluzioni virilmente sanano. Del resto, *caveant consules*...

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento.

Gli incidenti al Consiglio Provinciale

Seduta alquanto burrascosa quella di ier l'altro al Consiglio provinciale. Lo spirito intemperante dei comizi piazzaioli tende a prendere il sopravvento anche nelle assemblee politiche e amministrative. Colpa del pubblico, che si affolla insolitamente numeroso nell'aula; colpa specialmente degli eletti consiglieri massimalisti.

Nelle nostre edizioni serotine, abbiamo già ampliamente riferiti gli incidenti e i discorsi tenuti nella seduta d'apertura del Consiglio provinciale. Ci limitiamo ora a deplorare il chiasso e la scompostezza oratoria che, in massa, han fatto i rappresentanti socialisti. Questo non significa certo amministrare negli interessi generali del Lazio e tanto meno del proletariato, se appunto si impedisce che i lavori si svolgano in un ambiente sereno, dove anche le critiche socialiste potrebbero, senza dubbio, essere utili, una volta che fossero contenute nei limiti e nella forma dovuta. Vorremmo sapere che utilità ne potrà ritrarre Velletri, se Proli ha gridato, per esempio: *Evviva il socialismo*, e che profitto ricadrà sugli altri mandamenti, con rappresentanza socialista, se Pulcini, dimenticando ogni usanza del buon costume civile, ritto in piedi sulla poltrona, sbraita insulti contro gli avversari, da in escandescenze, getta monete contro il pubblico, che ha gridato contro i banchi di sinistra: *Affamatori del popolo!* Oppure, se Marchionne e Parpagnoli, si aggirano tra i banchi tirando pugni sonori sulle tavolette, tanto per aumentare il frastuono; se, infine, Giannetti ha gran voglia di stare ad interrompere ogni momento... e così di seguito.

A maggior ragione dobbiamo quindi deplorare che il Consiglio provinciale possa per taluni rappresentare il luogo, meglio adatto e più sicuro, per dar libero sfogo alle passioni, oltre che di parte, personali. Il nostro egregio amico on. Zegretti è stato difatti insultato nella maniera più grossolana e ci stupisce che l'insulto sia partito da uno dei rappresentanti socialisti più equilibrati, l'avv. Petrucci di Terracina. Il quale, parlando per il suo gruppo, anche riaffermando la più assoluta intransigenza, aveva saputo mantenere — all'opposto dei suoi colleghi — un tono elevato, che è stato subito sciupato dall'attacco inopportuno e ingiusto contro il deputato di Anagni.

E' tempo che ognuno rispetti e capisca, principalmente, la funzione che gli compete nelle assemblee rappresentative. Queste non possono nè debbono essere considerate alla stessa stregua della piazza e del comizio popolare. Bisogna che ciascheduno si metta all'opera anche a seconda delle proprie finalità. E' proprio vero che i consiglieri provinciali socialisti — con uno spirito affatto provinciale — hanno appreso del programma del loro partito soltanto la teoria «distruttiva»? Pare, anzi, che essi vogliano limitare il proprio mandato elettorale alla manifestazione più banale della idea socialista.

La popolazione laziale non sappiamo, se verrà e potrà esser paga del solo fatto che, a palazzo Valentini, il consiglieri socialisti hanno cantato: *Bandiera rossa*; hanno rovinato qualche poltrona, hanno bestemmiato un'infinità di vituperi, in nome — particolarmente — del *vero* proletariato. Ciò non può appunto essere che la manifestazione più banale dell'idea socialista...

La presa di possesso del Sindaco sen. Rava

Questa mattina alle ore 11 il sindaco senatore Rava, dopo aver prestato giuramento, accompagnato dal Segretario Generale del Comune gr. uff. Caselli, presso l'on. Prefetto, si è recato in Campidoglio per prendere possesso del suo Ufficio. Quivi è stato ricevuto dal Senatore Apolloni il quale, dopo aver pronunziato cortesi parole di saluto, gli ha presentato gli Assessori della precedente Amministrazione che si trovavano nell'appartamento del Sindaco per salutare il senatore Rava.

Avvenuta la presentazione, l'on. Apolloni e l'on. Rava si sono intrattenuti in lungo colloquio. Terminato questo, mentre il Sindaco Rava accompagnava il senatore Apolloni che usciva dal Campidoglio, tutti i funzionari comunali riuniti nell'Aula Consigliare hanno improvvisato all'on. Apolloni una spontanea, calorosa manifestazione di simpatia.

Alla presenza del personale il Sindaco Rava ha pronunziato brevi ed efficaci parole di saluto al Senatore Apolloni del quale ha ricordato la valida opera da lui spiegata a vantaggio dell'amministrazione.

Il senatore Apolloni ha ringraziato con commossa parola, i convenuti della simpatica dimostrazione di affetto ricevuta e particolarmente il Senatore Rava delle benevoli parole avute a suo riguardo.

La posa della prima pietra per le case dei ferrovieri

Ieri mattina alle ore 10 Re Vittorio Emanuele ha posto la prima pietra delle case dei ferrovieri sulla via Casilina e propriamente nella località detta Vigna Serventi.

Le nuove case che verranno costruite dal signor Marotta su disegno dell'ing. Romeo Cametti saranno un centinaio e consteranno ciascuna di otto o dodici stanze. Essi sorgono per iniziativa della Cooperativa Termini tra i ferrovieri.

La simpatica cerimonia si svolse sotto un magnifico sole. Presso un casale della vigna Serventi era stato costruito il palco reale.

Con il re Vittorio erano il generale Cittadini, l'ammiraglio Biscaretti ed il colonnello Del Borgo.

Dopo i discorsi d'occasione il Re ha firmato la pergamena che, insieme ad alcune monete è stata messa nella pietra, e quindi il masso è stato calato nella fossa appositamente preparata mentre la banda dei ferrovieri suonava la marcia reale.

Quindi il Re si è intrattenuto alcun tempo ad osservare i modelli delle nuove costruzioni e si è felicitato con gli ingegneri Cametti e Marotta per la loro opera.

Alla cerimonia erano anche presenti il ministro Peano, il comm. Crova direttore generale delle ferrovie, il prefetto Zoccoletti, il presidente della cooperativa cav. D'Alessio, il vice presidente Lepori, il segretario sig. Piccini e poi il comm. Lepori, l'ing. Serventi, il cav. Paolini, il comm. Pettini, capo stazione di Roma, l'ing. Piacentini.

La luce sospesa per 13 ore

Dopo una prova generale di due ore (dalla mezzanotte alle 2 d'ieri notte) poco dopo le ore 17 d'ieri sera la luce si abbassava improvvisamente e poi si spegneva del tutto lasciando buona parte della città per ben 13 ore nel buio e solo stamane alle 6 la luce cessava di... brillare per la sua assenza, quando cioè la luce del giorno rendeva ormai superflua quella artificiale.

Questo scherzo di 13 ore, che pare debba continuare olimpicamente, colpisce non solo una parte della Capitale, precisamente quella servita dall'Azienda elettrica municipale, con relativo servizio tranviario particolarmente interrotto, ma tutta la parte settentrionale del Lazio, quasi tutta l'Umbria, la Toscana meridionale e una parte dell'Abruzzo, ciò che significa anche un grave danno economico per gli stabilimenti che non possono funzionare di notte.

Riportiamo qui sotto, perchè il pubblico sia edotto della grave questione della energia elettrica il comunicato della Federazione italiana dipendenti aziende elettriche, questione grave e complessa per le conseguenze a cui espone intere cittadinanze, e che esorbitano certamente dalle solite valutazioni di tutti gli altri scioperi. Non è un problema semplicemente economico e di conicea di classe, ma che investe addirittura, per la potenza dei mezzi a disposizione della Federazione, la pubblica sicurezza o la pubblica quiete, a parte se la ragione sia da una parte o dall'altra.

L'irritazione del pubblico e l'imponenza degli interessi anche proletari offesi dall'azione della Federazione debbono imporsi immediatamente all'attenzione così del Governo che della Federazione, e noi esprimiamo con tutto il nostro fervore l'augurio che ad un componimento — e se ciò non fosse possibile ad una soluzione radicale del problema — si addivenga al più presto.

Ecco ora lo stato di fatto della questione. La Federazione italiana dipendenti aziende elettriche, Comitato interregionale per il Lazio, l'Umbria e gli Abruzzi, aveva votato sin dal 21 corrente il seguente ordine del giorno:

«I Comitati direttivi della F. I. D. A. E., dell'A. E. M., Società per il Carburo di calcio, Centrali Papigno, Cervara, Collestatte e della Società elettrica Italia centrale (Centrale Nera-Montoro) riuniti in convegno in Terni nei locali dell'Unione socialista ternana, il giorno 21 novembre 1920 dopo ampia discussione circa la non completa utilizzazione della linea di trasmissione Terni-Roma e circa l'equa distribuzione dell'energia idrica deliberano:

1. Di domandare alle competenti autorità l'immediata assegnazione della quantità di energia occorrente all'Azienda elettrica municipale di Roma per il suo funzionamento;

2. Di domandare alle Autorità competenti la statizzazione della linea di trasmissione Terni-Roma ed accessori occorrenti allo scopo prefisso;

3. Di costituirsi in cooperativa per la gestione diretta delle Aziende a vantaggio del personale e della comunità usufruente;

4. Di estendere, se occorrerà, l'agitazione attualmente in corso nella Toscana a favore dei compagni della detta regione, nonchè a favore degli interessi immediati per l'applicazione dei concordati nazionali ed organici unici ai compagni delle sezioni di Papigno, Nera, Montoro, A. E. M. di Roma, ecc. e per la riammissione immediata dei compagni licenziati negli Abruzzi;

dà mandato all'apposita Commissione per lo svolgimento e la risoluzione dei deliberati suesposti.

On. *Farini Pietro, Ruggero Angeletti, Lorenzo Baiocchi, Guerriero Morresi, Vincenzo Dossi, Domenico Del Frate, Cesare Marchesi, Arturo Coraldo, Antonio Celuzzi, Enrico Rossi, Alghisio Gareloti, Tullio Viali, Onofri e Santi Cesare* ».

Dal su riportato ordine del giorno appare evidente il duplice ordine di motivi determinanti l'attuale controversia: da una parte motivi di pubblico interesse per quanto riguarda la maggiore assegnazione di energia alla città di Roma, la statizzazione della linea di trasmissione Terni-Roma, e possibilmente la costituzione in cooperativa per la gestione diretta delle aziende elettriche; dall'altra motivi di carattere sindacale quali appunto le richieste dei concordati nazionali ed organici unici e la riammissione dei compagni d'Abruzzo licenziati.

Di tali motivi, se possono trovare una spiegazione (non diremo giustificazione) quelli del primo gruppo, perchè ispirati dal pubblico interesse, non si possono viceversa nè giustificare nè spiegare le ragioni di carattere sindacale le quali vorrebbero collocare gl'interessi del personale al disopra del pubblico interesse, trattandosi di servizio pubblico.

Questo è bene che si mettano in mente tutti i dirigenti degli scioperi dei pubblici servizi: che cioè il popolo lavoratore, estraneo alle contese fra capitale e lavoro, non dev'essere il solo sacrificato, il capro espiatorio delle colpe... altrui, mentre vi sono tanti e tanti altri mezzi, legali ed extra legali, per far valere le proprie ragioni. Ed è perciò che gli scioperi dei pubblici servizi hanno perduto ormai tutta la loro efficacia provocando essi una odiosa antipatia nelle varie classi sociali.

Riflettano gli elettricisti al male ch'essi fanno privando della luce e del tram centinaia di migliaia di cittadini che probabilmente sarebbero disposti a far causa comune con essi purchè in una forma non bestiale.

Persistere nello sciopero potrebbe creare conseguenze gravissime più ai loro danni che a quelli di coloro cui vien tolta inopinatamente la luce...

L'opera delle autorità

Durante la sospensione della luce elettrica nelle vie della città, dal Questore comm. Valente sono state prese larghe misure di P. S. sia per evitare incidenti, sia per reprimere furti.

Numerosi pattuglioni di agenti investigativi, sia a piedi che in bicicletta hanno girato per la città. Nel loro giro d'ispezione gli agenti hanno sorpreso ed arrestato, in via Candia, certo Testasecca Dante, perchè in possesso di una rivoltella, senza averne il permesso, nel rione di San Lorenzo, un pregiudicato trasgressore alla vigilanza speciale ed un individuo in possesso di una rivoltella, in via Nazionale, certi Mainelli Guido, di 28 anni, meccanico disoccupato e Giuseppe Giumini, di anni 27, intenti a scassinare il negozio di biancheria sito al numero 82, di proprietà del sig. Guazzoni.

Le Autorità municipali avevano opportunamente provveduto a fornire i punti principali delle vie di fanali e lanterne ad acetilene e a petrolio, per cui le vie non si può dire siano rimaste totalmente al buio.

Anche l'Autorità militare ha contribuito all'illuminazione delle vie e delle piazze mediante il funzionamento di grandi riflettori.

Se stasera si ripeterà, come pare, lo sciopero, l'illuminazione straordinaria sarà maggiormente intensificata.

Un'interrogazione al Comune

Il consigliere Cuccia ha presentato al Sindaco la seguente interrogazione:

« Chiedo d'interrogare il sig. Sindaco sulle cause del nuovo sciopero degli addetti all'Azienda elettrica comunale, e sul programma dell'Amministrazione per garantire la continuità dei servizi pubblici municipali o quanto meno per paralizzare le conseguenze di simili deplorevolissimi attentati al regolare ritmo della vita cittadina ed ai diritti di tutte le classi sociali ».

L'intervento della Presidenza del Consiglio.

Come diciamo in altra parte del giornale, nella vertenza è intervenuto direttamente il Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti ha voluto essere informato minutamente della questione, oltrechè dal Ministro del Lavoro on. Labriola anche dal Prefetto di Roma comm. Zoccoletti, intendendo che sia spiegata l'opera più attiva per la composizione del grave dissidio, per la eliminazione sollecita dei gravi inconvenienti che lo sciopero cagiona in così numerosi paesi.

Stamane il Prefetto ha conferito lungamente con rappresentanze di industriali e di operai: quindi si è recato a Palazzo Viminale dove ha avuto un lungo colloquio con il Sottosegretario all'Interni on. Corradini.

Il Questore di Roma — comm. Valente — ha stamane conferito a lungo con il Capo di Gabinetto dell'on. Giolitti, comm. G. B. Rosano.

Un Comizio del Sindacato Orafi

Come è noto il Governo con i nuovi provvedimenti finanziari, ha stabilito una soprattassa sui gioielli in misura del 32 0/0. Gli operai orafi, preoccupati non della tassa, nè degli interessi degli industriali e dei commercianti ma che il metodo dell'applicazione così come era stata proposta dal governo minacciasse il loro avvenire e provocando la disoccupazione, hanno iniziato un'agitazione per evitare i danni che potrebbero derivare alla loro classe.

A questo scopo sono convenuti ad un comizio, promosso dal Sindacato orafi, alla Camera del lavoro di v. Croce Bianca, numerosi rappresentanti delegati da ogni parte d'Italia.

Ha presieduto la riunione Troia, il quale salutati gli intervenuti ha constatato la riuscita del comizio, dando la parola al relatore Recchia. Egli ha illustrato gli scopi dell'agitazione mettendo bene in chiaro che essa mira solo a proteggere la sorte della classe e l'interesse della nazione. Ha detto delle pratiche svolte per ottenere la sospensione dei provvedimenti e del memoriale presentato alla Giunta del bilancio. Entrando nel merito della questione spiega la proposta avanzata circa il metodo di riscossione della tassa alla Giunta del bilancio, ed afferma che tale proposta corrisponde, insieme, agli interessi della produzione, della classe e dello Stato, poichè garantisce il gettito previsto.

Aperta la discussione parlano Mezzi, Vapaisi di Napoli, che propone un piano per l'opera svolta da Comitato di agitazione, Franchetti ed altri.

Riassume — dopo una replica di Recchia — il merito della discussione Romolo Sabatini, augurando il successo dell'agitazione. E viene infine approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli operai orafi di Roma, presenti i rappresentanti della classe di altre parti d'Italia;

esaminata la situazione che verrebbe a crearsi all'industria orafa se provvedimenti gravi fiscali fossero applicati in modo da danneggiare completamente l'industria orafa italiana;

fanno voti che la importante questione, pur non misconoscendo gli interessi dello Stato, venga risolta a beneficio della classe lavoratrice alla quale deve essere assolutamente assicurata una fervata disoccupazione ».

Una promettentissima industria inaugura la sua Sede urbana

Le ostriche. C'è al mondo un buongustaio, uno solo, che non ami, con i tartufi, questo graditissimo, proibito, sollecitante mollusco, inumidito dal succo di limone e cosparso di pepe?

E' noto che alle ostriche si faceva colpa di essere pericolose alla salute, di avvelenare, semplicemente, come certi funghi. Alcuni sostenevano che le ostriche non vanno mangiate in agosto, perchè in quel mese sono... in amore e, guardate un po', per questa ragione... di cuore, perniciose alla salute. Altri pretendevano che non fosse prudente mangiare ostriche nei mesi la cui denominazione contiene una o più erre: febbraio, marzo, aprile, settembre, ottobre, novembre, dicembre. Infine c'era chi affermava che le ostriche, attaccandosi alle carene delle navi, si avvelenavano col verderame e diventavano a loro volta, velenose.

Sciocchezze, signori! Le ostriche deliziose e gustose si possono mangiare in qualunque stagione con piena sicurezza: le ostriche sono immuni da ogni germe di malattie infettive. Naturalmente, quando si adoperino i mezzi acconci, vale a dire si creino parchi e vivai in buone condizioni igieniche — già ci sono, per esempio, a Napoli ed a Spezia — e quando si attuino appositi siti per sbarazzare l'ostrica, in modo assolutamente sicuro, da ogni impurità.

Ed è precisamente questo scopo che si è imposta la Società Ostreicola Laziale: risollevare la industria ostreicola italiana che era tanto fiorente cinquant'anni fa, e che in Francia dà pane e lavoro a sessantamila operai e frutta l'introduzione di varie decine di milioni di lire in oro dai paesi esteri.

La cronaca racconta:

Venerdì 26 si è inaugurata con una colazione di magro, la sede urbana in piazza della Maddalena, un bel negozio, elegantissimo, tutto pulito e fresco, adorno di belle conchiglie, di madrepore, di pesci in vivaio. La colazione di magro non è stata una colazione magra: si è fatto onore alle ostriche in tutte le forme e salse, da una piccola riunione di celebrità di ogni sorta, dall'on. Soleri al dottore Valagussa, dal prefetto comm. Zoccoletti a Trilussa, dal prof. Galli all'on. Ciraolo, all'on. Valenzani, al marchese Theodoli, al marchese Salvago Raggi, all'on. Miari, all'on. Taverna, al prof. Gallenga, all'avv. Alessandri, al cav. Galadini, a vari colleghi della Stampa. Facevano amabilmente gli onori di casa l'on. Theodoli ed il prof. D'Ormea, ed è stata una lietissima riunione. L'on. Theodoli ha ringraziato gli intervenuti in forma squisitamente cortese, l'on. Soleri ha detto belle parole in risposta. Trilussa ha recitato alcune sue più indovinate poesie, nuove e nuovissime, il prof. D'Ormea ha spiegato cosa siano le ostriche stabulizzate. Tutti gli altri le hanno mangiate di gusto.

La benemerita Società Ostricola sta creando in parecchie località salubri della penisola e delle isole maggiori parchi e vivai che diano prodotti sani, saporiti e di belle dimensioni. Ha stabilito poi in Roma, e sta costruendo nelle più importanti città d'Italia, dei bacini di stabulazione per liberare le ostriche dalle impurità che possono aver incontrato durante il trasporto dal litorale all'interno e nelle varie manipolazioni cui sono sottoposte. In Roma lo stabilimento, in via San Sebastiano, ha il telefono 98-23.

Questa operazione di epurazione, chiamata dal suo inventore, il dott. d'Ormea, *stabulazione*, è il risultato di pazienti ricerche di laboratorio, coronato dal migliore successo, tanto che il nostro procedimento è stato premiato nei più alti consessi scientifici europei e cioè all'Accademia di medicina di Parigi e all'Institut de France.

Esso, mentre purifica in modo assoluto l'ostrica, ne conserva intatta la vitalità, la freschezza e lo squisito sapore. I gustosi molluschi, appena giunti nel nostro stabilimento di Roma, sono immediatamente sbarazzati da ogni impurità esterna e vengono quindi immersi in ampi bacini di acqua marina corrente, continuamente rinnovantesi e completamente sterile.

Efficacissimi sistemi di chiarificazione, perfiltrazione, ozonazione e filtrazione assicurano tale sterilità.

L'ostrica, ognuno lo sa, costituisce un cibo sano il cui valore nutritivo e la cui leggerezza sono ben conosciuti. In America i medici le prescrivono ai convalescenti di malattie infettive, specie il tifo, e in genere a tutti i deboli e ai bambini che hanno bisogno di un alimento azotato.

Per garantirne la purezza prima della vendita ogni lotto di ostriche è oggetto di minute ricerche batteriologiche.

La Società possiede un gran numero di certificati dei nostri più eminenti sanitari: dai batteriologi come il prof. De-Blasi, ai medici primari e ai valorosi pratici, come il prof. Bastianelli, il prof. Valagussa, il prof. Gallenga, il prof. Galli, il prof. Signorelli, tutti riconoscono unanimi le alte qualità di sterilità ed il valore nutritivo delle nostre ostriche.

Grazie alla Società Ostreicola Laziale, dunque, il consumatore può disporre di un cibo *VIVO*: di un cibo cioè in cui non si è sviluppata nessuna di quelle tossine che inquinano gli altri cibi di provenienza animale, costituiti da carni *morte*. Per le condizioni di assoluta pulizia in cui si svolgono le operazioni di purificazione e scrupolosa cura da noi posta il consumatore è assolutamente sicuro di disporre di un prodotto sano oltre che saporito.

Il locale di rivendita poi per la sua specialità e per il modo con cui presenta al pubblico la merce è unico, nel suo genere in Italia.

In esso i consumatori potranno trovare oltre alle ostriche sceltissime di differenti grandezze, ma di uguale sapore e identica sicurezza, dei mitili gratinati alla svedese; delle conchiglie di pesca alla dalmata e quanto completa un buffet freddo speciale all'uso del «fishmonger» d'Inghilterra.

E noi siamo certi che la Società ha dinanzi a sè il più brillante avvenire.

Ostriche, signori!

Omicidio a San Lorenzo

Una tragica scena di sangue s'è svolta ieri sera in un caffè del quartiere Tiburtino detto il Piccolo Parigi, in via dei Sabelli, 25.

Quivi si trovavano seduti allo stesso tavolino il cenciaiuolo ambulante Belli Vittorio, di 24 anni, dimorante in via dei Sabelli 26, e il padre suo Ludovico, falegname.

I due prendevano un caffè, mentre a un tavolino vicino erano seduti certo Domenico Cascioli fontaniere municipale, di 55 anni da Poli, ed alcuni amici suoi.

Ad un tratto fra i Belli, padre e figlio sorse una vivace disputa circa il pagamento d'una pigione dovuta dal figlio al padre, col quale conviveva, e siccome il Vittorio trattava con asprezza il genitore, credette a un certo punto d'intervenire il fontaniere Cascioli, ciò che fece nascere una violentissima rissa tra il Belli figlio e il Cascioli. Dopo uno scambio d'ingiurie sanguinose, il Belli prese una sedia per colpire l'avversario, ma questo traendo repentinamente di tasca un coltello, feriva il Belli Vittorio al torace da farlo stramazzare al suolo privo di sensi.

Il ferito venne raccolto dal padre e dagli altri che avevano assistito alla scena, provvedendo al suo invio al Policlinico, ma durante il percorso moriva, per cui il dott. Casciani fece deporre il cadavere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'omicida Cascioli veniva tratto in arresto dopo un'ora e inviato a Regina Coeli.

S. A. L'Emiro Es-Senussi Idriss e i membri della sua Missione a Roma

S. A. l'Emiro Es-Senussi Mohammed Idris nato nel 1888 a Giarabub è il Capo riconosciuto della Confraternita Senussita, spettandogli tale qualità in ragione della sua discendenza in linea primogenita da Mohammed el Mahdi, figlio a sua volta e successore di Mohammed ben Ali es-Senussi, fondatore dell'Ordine; e essendo tale qualità stata a lui riconosciuta dai principali dignitari della Confraternita e dallo stesso Governo italiano.

E' noto come alla morte del padre, essendo Mohammed Idris ancora fanciullo, la direzione della Confraternita fosse assunta dal cugino Ahmed Scerif. Questi tenne, nei riguardi dell'Italia, un atteggiamento di intransigente ostilità che Mohammed Idris, uscito di minorità, mostrò di non approvare. A lui si deve quindi se fu possibile iniziare una politica di riavvicinamento con la Senussia politica che iniziatasi nel 1916 culminò nella conclusione del *modus vivendi* di Acroma dell'Aprile 1917; e nell'accordo di Regima del 25 ottobre 1920.

La politica di riavvicinamento coll'Italia, favorita anche dagli eventi della guerra europea, rinforzò la posizione di Mohammed Idris, e gli permise di rivendicare di fronte ad Ahmed Scerif la direzione della Confraternita, senza che le sue pretese incontrassero alcuna seria opposizione.

Per quanto la sua assunzione alla Suprema Direzione della Confraternita sia di data recente, tuttavia la sua attività politica può considerarsi notevole. Principali manifestazioni di essa sono, a parte gli accordi stipulati coll'Italia già ricordati, la missione del fratello Redà a Roma nel gennaio 1919; il viaggio da lui compiuto nello Hegiaz nel settembre dello stesso anno allo scopo di assicurarsi il consenso alla sua nomina, da parte dei capi zauia di quella regione che è la culla della confraternità, e ove essa conta numerosi affiliati; e infine l'attuale viaggio a Roma — che consacra i recenti accordi di Regima.

Mohammed Idris gode fama di abile politico; pur mettendo nella trattazione degli affari della Senussia un profondo senso morale e religioso. — La sua sede attuale è Agedabia nel sud bengasino, che è anche il centro politico della Senussia, mentre il suo centro religioso è Cufra, avendo Giarabub alquanto perduto del suo passato splendore. Tali località, ad eccezione di Agedabia, e unitamente al gruppo delle oasi di Augila-Gialo sono sotto la diretta amministrazione di Mohammed Idris, pur rimanendo saldo il principio della sovranità italiana. Rimane invece esclusa, a termini degli accordi, ogni forma di ingerenza dell'amministrazione senussita nella rimanente parte della Cirenaica. Ancor oggi infine la Senussia conserva una vasta zona d'influenza religiosa e politica sulle regioni dell'hinterland libico, del Sudan Inglese e Francese — i cui limiti geografici, ormai noti, non sono neppure oggi sostanzialmente mutati.

I personaggi del seguito

Crediamo utile far conoscere ai lettori, a mezzo di rapidi cenni biografici le personalità che accompagnano l'Emiro:

Mansur Omar Pascià. — Omar Pascià, figlio di Hagi Mansur Kekia, nato a Bengasi 42 anni or sono, appartiene ad una delle più autorevoli famiglie della Cirenaica.

Le relazioni della famiglia Kekia con la Senussia rimontano alla personale amicizia del vecchio Mansur Kekia con Mohammed al-Mahdi discendente del fondatore della Tarica.

Omar Pascià, che è egli stesso fervente senussita, ha grandi conoscenze nel mondo arabo in genere; fu deputato di Cirene e poi di Bengasi.

Prestò servizio nell'Amministrazione ottomana brevemente ma brillantemente. Segretario d'amministrazione a 20 anni, fu promosso dopo due anni al grado di Caimacam di seconda classe, indi, pochi mesi dopo alla prima classe, e quattro anni dopo gli fu conferita la nomina a Mutassarif. A 28 anni fu eletto deputato.

Il Governo ottomano gli affidò importanti incarichi.

Degna di nota la missione compiuta per affermare la sovranità ottomana sull'oasi di Cufra che il Governo turco dal 1878 cercò sempre di unire al distretto di Bengasi e formare una barriera fra il territorio della Cirenaica e le oasi interne.

Difatti nel 1906 la Sublime Porta lo mandò in missione speciale a Cufra, dove restò tre mesi durante i quali potè stabilire, grazie ai suoi buoni rapporti col Gran Senussi, degli accordi coi capi Tebù e Tuareg ed altri della tribù del Sahara tendenti a garantire l'ordine e la sicurezza alle carovane e ad attivare il commercio verso la costa Cirenaica, invece del Sudan egiziano; nello stesso tempo riuscì ad accordarsi coi Senussi, le cui relazioni col Governo ottomano in quel tempo erano assai tese, per innalzare la bandiera della mezzaluna a Cufra e ad installarvi un rappresentante ufficiale della Sublime Porta e in certo modo a fare dipendere Cufra dal Mutessarifich di Bengasi.

Infine indusse Sidi Ahmed Scerif a scrivere una lettera al Sultano Abd-El-Hamid.

Questo successo gli procurò l'onore di essere chiamato a Costantinopoli dove il Sultano Abd-El-Hamid gli fece una lusinghiera accoglienza e gli conferì il titolo di Pascià e lo nominò Mutassarif di Gerusalemme (Palestina) posto che non potè accettare per l'opposizione del padre di lui che non voleva che fosse destinato fuori della sua patria.

E' grande ufficiale dell'Ordine Osmanié.

Scoppiata la guerra italo-turca Omar Mansur rimase fedele al Governo turco e per suo incarico contribuì alla formazione di un governo provvisorio nell'interno della Cirenaica con incarico di tener viva la resistenza arabo-turca alla nostra occupazione.

Ma dopo il trattato di Ouchy e riconosciuta internazionalmente la Sovranità italiana sulla Cirenaica, Omar Mansur si accostò lealmente a noi e col suo Consiglio e con l'opera personale contribuì a realizzare quella politica di accordi con la Senussia della quale egli si può considerare uno dei principali artefici.

Ahmeida el Mahgiub. — Achuan di grande importanza. E' discendente da uno dei compagni del fondatore della Confraternita. Suo fratello Abd-el Nabab è capo della zauia di Tilimun. Sua sorella è una delle mogli dell'Emiro. Molto rispettato dall'ambiente Senussita.

Abd-el-Aziz ez Zentani el Isaul. — Consigliere di Idris.

Già achuan della zauia di Bengasi. E' tra le persone che circondano Idris una delle più colte e influenti. Nativo di ez-Zentan verso il 1856. Studiò teologia islamica.

Prima della nostra occupazione era dedito al commercio in Bengasi.

Nel 1913 venne chiamato dal Chedivè a far parte della missione incaricata di aprire trattative con Ahmed esc-Scerif. A missione ultimata ritornò a Bengasi. Si recò quindi nell'interno presso Ahmed Scerif per conto del quale nel primo trimestre 1917 fu a Costantinopoli. Ritornatone, prese servizio presso S. A. l'Emiro Idris dal quale venne nell'agosto del 1919, inviato in missione presso il Re del Hegiaz insieme con Abd-el-Gader el -Chezza e Mohammed el-Chechia.

Abd-el-Gader Farcasc. — Capo zauia di Psciara (el-Bsciara).

Rappresentante di S. A. l'Emiro Idris al capo di Cheulan. Studiò presso la scuola coranica di Martuba. Nominato capo della zauiet el-Bsciara da Saied Ahmed esc-Scerif lavorò sempre indefessamente per il bene dell'Istituto a lui affidato. Fu arbitro conciliatore delle [illegible] controversie che sorgevano fra le Aflet da lui dipendenti.

Gode fama di uomo equilibrato e giusto.

Verso la fine del 1917 fu nominato rappresentante di Idris presso il campo armato di Chaulan.

Sciaref el-Gariani ben Ahmed. — Comandante degli armati di S. A. l'Emiro Idris. Nato a Zauiet Gianzur (Derna) nel 1875; studiò a Giaghub per circa dodici anni e rientrò quindi presso la sua famiglia nei Derna rimanendovi fino a quando venne chiamato a capo della zauiet Mrada (1909) e successore di es-Senussi er-Ifnesi.

Diresse quella zauia due anni e, scoppiata la guerra italo-turca, passò al seguito del Saied Safi ed-Din col quale rimase fino al 1917 epoca in cui venne chiamato da S. A. l'Emiro Idris.

Nel maggio del 1918 veniva nominato comandante generale delle forze idrissite.

E' uomo affabile, di carattere energico e fermo, conciliante; assai probo e disinteressato nel disimpegno delle sue delicate mansioni.

Si è addimostrato sempre, e specialmente in questi ultimi tempi, efficace e sincero coadiutore di Idris.

A nostro riguardo si è manifestato apertamente favorevole e rispettosissimo sotto ogni riguardo.

Ali el-Abdia ben Saleh. — Luogotenente generale di S. A. l'Emiro Mohammed Idris. Della tribù ez-Zueia. Ha quarant'anni. Studiò alla medersa di el Giaghub per parecchi anni, passò quindi a Cufra e vi rimase fino a quando non venne nominato agente politico-commerciale di Saied Ahmed esc-Scerif. In tale qualità fece parecchi viaggi in Cirenaica, in Egitto e nel Darfur.

Fu anche rappresentante di Saied Ahmed esc-Scerif al campo di Agedabia dopo la partenza di Aziz bey. Lasciò questa ultima località per unirsi a Mohammed Idris in seguito a dissensi sorti col Saied Ahmed.

Idris lo inviò a Costantinopoli per trattare la questione dei suoi diritti sulla Confraternita. In questa circostanza fu anche a Vienna e quindi a Cattaro, ove s'imbarcò su di un sommergibile che lo riportò in Libia. Da allora seguì sempre Idris e da lui venne nominato luogotenente nell'ottobre 1916.

Quando Idris partì per Acroma (ottobre 1917) inviò Ali el-Abdia in Egitto per stabilire i buoni rapporti colle autorità inglesi, rimasti turbati in seguito agli attacchi armati mossi da Ahmed Scerif ai posti inglesi di frontiera.

Nel ritorno seguì Idris nel trasferimento da el-Mrassas ad el-Charruba e da qui a Zuetina.

Venuto a contatto prima con le autorità inglesi poi con le nostre, ha dimostrato buona disposizione a collaborare attivamente con noi per la pacificazione del paese.

Fedele seguace di Mohammed Idris e della sua politica.

Mohammed el Fezzani. — Segretario di S. A. l'Emiro Idris; gode considerazione come letterato.

L'arrivo

Ieri alle ore 15 è giunto, proveniente da Napoli, l'emiro Mohamed Idris.

Alla stazione di Termini, nei pressi della saletta reale, sostavano funzionari e guardie che avevano formato una specie di quadrato per dare posto alle automobili che dovevano raccogliere gli ospiti.

Molta gente si era radunata dietro i cordoni per vedere l'Emiro ed il suo seguito nei loro caratteristici costumi.

Nell'interno della stazione si trovavano a ricevere l'emiro, il sottosegretario alle colonie on. Pecoraro, il senatore De Martino, governatore della Cirenaica, il comandante della Divisione generale Pugliese, il prefetto Zoccoletti, l'assessore Cremonesi, il questore Valente, numerose autorità civili e militari ed alcuni studenti bengasini che frequentano la nostra università.

Appena l'emiro è disceso dal treno i reali carabinieri, che formavano la compagnia d'onore, presentarono le armi, mentre la banda dei carabinieri suonava la marcia reale.

Facevano parte del seguito dell'Emiro: Mansur Omar Pascià, Ahmeida el Mahgiub, Abd El-Aziz Ez Zentani el Isaul Abd El Gader Farcax, Sciaraf El-ariani Ben Ahmed, Ali El-Abida Ben Saleh, Mohammed El Fezzani.

Appena scese dal treno, l'Emiro Mohamed Idris è stato ossequiato dall'on. Pecoraro sottosegretario alle Colonie e dalle altre autorità tra cui: il Governatore della Cirenaica, comm. De Martino, generale Pugliese, comandante della Divisione militare, con l'ufficiale di ordinanza Perrone, generale di marina Fimelli, colonnello Bernasconi, dei bersaglieri, tenente colonnello Sannia dello Stato Maggiore, prefetto comm. Zoccoletti, il Questore, il cav. Corchero, del gabinetto del sottosegretario delle Colonie, il comm. Baccari, direttore generale per gli affari politici al Ministero delle Colonie, comm. Beric, capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'assessore comunale comm. Cremonesi. Gli interpreti: Schiavetti, professor Nallino, prof. Nafra e Some, tradussero le parole di saluto rivolte dall'on. Pecoraro e quelle dell'Emiro Mohamed Idris, che è accompagnato dal comm. Gigli del Ministero delle colonie.

L'Emiro sale quindi in automobile e in altre automobili prende posto il seguito.

L'Emiro si è recato quindi in automobile all'«Hotel Excelsior», dove gli è stato preparato un sontuoso appartamento.

Il Senusso ricevuto dal Re e dal ministro delle Colonie

Stamane alle ore 10 il ministro delle Colonie on. Rossi, ha ricevuto in udienza solenne S. A. l'Emiro Sajed Idriss es Senussi.

Erano presenti il sottosegretario alle Colonie on. Pecoraro, il Governatore senatore De Martino, i due Direttori generali del Ministero delle Colonie commendator Niccoli e comm. Baccari, il capo di Gabinetto del Ministro comm. Pintor e quello del Sottosegretario comm. Pace, gli addetti italiani alla Missione comm. Giglio e maggiore Salazar oltre al seguito della Missione composta di sette *achuan*.

Il Ministro ha rivolto all'Emiro parole di saluto e di vivo compiacimento per l'accordo raggiunto. L'Emiro ha risposto esprimendo anche egli la sua gioia per questo avvenimento e per le accoglienze cordiali ricevute dal Governo e dal popolo italiano.

Quindi, alle 11 S. M. il Re ha ricevuto S. A. l'Emiro Mohammed Idris el-Mahdi es-Senussi ed il suo seguito che sono stati condotti al Quirinale su berline di Corte. S. A. l'Emiro era accompagnato dal Governatore della Cirenaica senatore De Martino.

S. M. il Re attendeva nella Sala del trono circondato dal Ministro delle Colonie on. Rossi e da alti dignitari di Corte. S. A. l'Emiro è stato ricevuto con gli onori dovuti al suo grado.

Il senatore De Martino ha presentato al Sovrano l'Emiro il quale ha rivolto al Re parole inspirate a devozione ed a sensi di gratitudine per l'alta dignità conferitagli.

S. M. il Re ha risposto auspicando alla pace ed al progresso della Cirenaica ed ha quindi intrattenuto in cordiale conversazione S. A. l'Emiro ed il suo seguito.

Con le stesse berline di Corte l'Emiro ha fatto ritorno all'*Excelsior*.

Come i rossi bolognesi volevano sopprimere la minoranza e tentare un colpo di mano sulla città

BOLOGNA, 28. — Continuano le indagini delle autorità per l'identificazione e l'arresto dei presunti responsabili dei gravissimi fatti di domenica scorsa. Ieri v'ho dato notizia dell'arresto del maestro massimalista Corrado Pini: ora è la volta di due consiglieri comunali della maggioranza, Pietro Venturi e Casimiro Casutti.

Due consiglieri socialisti arrestati

Il Venturi era uno degli elementi più in vista della Camera del Lavoro confederale, della quale era stato segretario generale prima della venuta dell'on. Bucco.

Alle 14, il Venturi usciva dalla Camera confederale per recarsi al sopraluogo della autorità giudiziaria al palazzo D'Accursio; ma fatti pochi passi veniva fermato da un agente investigativo che lo pregava di seguirlo in questura.

— Non posso — obiettò il Venturi. — Ora proprio non posso! Sono atteso in Comune.

Ma gli ordini ricevuti erano tassativi e autorità giudiziaria al palazzo D'Accursio; invece di piegare a sinistra, dovette tirare di lungo fino alla questura da dove non uscì che per recarsi alle carceri.

Nell'ufficio di polizia, il Venturi fu sottoposto ad un lungo interrogatorio del quale s'ignorano i risultati. Si sa soltanto che quando il funzionario lo invitò a sottoscrivere il verbale, il Venturi si rifiutò dicendo:

— Io non sono l'on. Bucco!

All'uscita di palazzo D'Accursio fu arrestato anche l'altro consigliere della maggioranza, Casimiro Casutti, di anni 35, maestro elementare. Questo secondo arresto fu eseguito dal commissario dottor Pagani. Alla presenza del questore, il Casutti protestò vivacemente la propria innocenza affermando di non aver mai sentito che nel palazzo comunale fosse stato preparate bombe.

— Giuro sul mio onore — aggiunse il Casutti — che se avessi saputo il nome di chi ha assassinato il povero Giordani, sarei venuto spontaneamente a denunziarlo.

Ma ad onta di questa dichiarazione egli andava a raggiungere il suo collega Pini e il compagno Venturi. I tre mandati di cattura, come ancora quelli che attendono di essere eseguiti contro Armando Cocchi e Vittorio Martelli, sono motivati da correità in omicidio e mancato omicidio.

Anche l'anarchico Zanevrini in prigione

Nella giornata di ieri fu anche tratto in arresto quel tale Merino Zanevrini di venti anni, il quale diresse giorni fa all'*Umanità Nova* una dichiarazione che fece grande scalpore accusando il questore e il prefetto di avergli offerto tremila lire purchè egli si fosse prestato a far saltare con una bomba la vecchia Camera del lavoro.

Il comm. Poli gli ha fatto scrivere una lettera con la quale lo Zanevrini riconosce di essere egli l'autore del documento comparso sul giornale anarchico, quindi lo ha inviato al carcere.

Per quanto riguarda il Cocchi un'altra perquisizione è stata operata nella sua abitazione dove sono state sequestrate altre carte, fra le quali una lettera della Direzione del Monte di Pietà con la quale, la Direzione stessa, constatata l'assenza del Cocchi dal giorno 19 ultimo scorso, e deplorato il fatto che, per sua colpa, sia stata operata una perquisizione in quegli uffici, lo ritiene dimissionario.

Le indagini della questura. Risultanze gravi.

Nel copioso materiale raccolto dalla questura per determinare le responsabilità remote e immediate del barbaro eccidio primeggia una circostanza d'impressionante gravità. Due testimoni affermano di essersi trovati nella sera dello scrutinio elettorale in un saggio tenuto dai socialisti e di avere ivi raccolto la frase seguente: «Se verrà la minoranza i consiglieri parleranno una volta, ma non più di una. Sapremo impedirglielo con i pugnali alla mano, con le rivoltelle e con le bombe!»

Un altro elemento che ha prodotto molta impressione è costituito dal resoconto fatto da uno dei pochi vigili urbani che non hanno esitato a deporre ciò che videro e quello che udirono:

— Uditi i primi colpi di arma da fuoco in piazza — avrebbe narrato la guardia — tutta la maggioranza scattò in piedi urlando improperi all'indirizzo della minoranza.

Sentii distintamente queste parole: «Siete voi i responsabili di quello che succede e voi la pagherete per tutti!»

La guardia ha aggiunto che tali parole eccitarono enormemente il pubblico, una parte del quale tentò, senza riuscirvi, di invadere l'emiciclo. Alcuni gridarono agli agenti:

— Voi che cosa volete? Qui comandiamo noi che siamo socialisti!

La spedizione punitiva di Castenaso

Come si vede la Questura non dorme e va compiendo il suo lavoro d'indagine con ammirabile zelo così sui fatti trascorsi come sui fatti nuovi meritevoli d'attirare l'attenzione dei funzionari. Così si apprende infine la lacrimevole storia e l'altrettanto lacrimevole epilogo di una progettata spedizione punitiva di guardie rosse da Castenaso a Bologna.

Il questore aveva saputo che nella notte di venerdì doveva aver luogo a Castenaso un conciliabolo segreto di guardie rosse. Più precisamente esse dovevano radunarsi alla cooperativa del paese, e si diceva che l'adunanza avrebbe avuto per scopo la «revanche». Da Castenaso infatti, sarebbe dovuta partire, alla volta di Bologna, una spedizione punitiva.

La cosa, benchè di sapore leggermente giocondo, consigliò al questore, per estrema misura di prudenza, di inviare a Castenaso una quarantina di carabinieri al comando del capitano D'Aquino e a disposizione del vice-commissario Pironti. I due *camions* recanti i rinforzi, giunti nelle vicinanze del paese, furono fermati dal maresciallo dei carabinieri comandante quella stazione, il quale avvertì che poco più in là aveva trovato la linea attraversata da due fili di ferro.

Era necessario procedere con cautela, perchè non si sarebbe potuta escludere la presenza di qualche ostacolo e qualche agguato. Percorse poche diecine di metri, da dietro una siepe partirono, all'indirizzo dei carabinieri, sette od otto colpi di arma da fuoco, colpi che fortunatamente andarono a vuoto.

I *camions* si fermarono e i militi, coi moschetti spianati verso i lati della strada, procedettero a piedi fino al paese, che appariva deserto.

L'arresto di tre comunisti ungheresi

Immediatamente i locali della cooperativa furono accerchiati. Da una finestra furono visti precipitare due individui che tentarono di fuggire verso la campagna; ma furono rincorsi ed acciuffati. Da un'altra finestra qualcuno buttò in un campo un grosso involto che venne raccolto dai carabinieri. Il pacco conteneva parecchie rivoltelle e alcuni pugnali. Intimata l'apertura del locale, vi si trovarono una quarantina di individui che vennero tutti perquisiti. Fra di essi vi erano tre comunisti ungheresi, che furono tratti in arresto. Vennero arrestati anche diversi altri individui.

Come fu scoperto il complotto

BOLOGNA, 29. — Una nuova perquisizione in casa del maestro Pini, pare abbia dato risultati sensazionali, tali che supererebbero ogni immaginazione.

I nuovi elementi vanno dando consistenza al sospetto che già qualcuno nutriva, ma che nessuno aveva osato manifestare, e cioè che si fosse ordito un complotto di colore molto criminoso di quello che non si sia conosciuto fin qui.

Secondo quanto riferisce la Questura i documenti sequestrati in casa del maestro Pini, dimostrerebbero in modo non dubbio che per il giorno 21 p. p., sarebbe stata organizzata, non già la difesa del Palazzo Municipale contro eventuali attacchi da parte dei fascisti, ma la voluta soppressione della minoranza cui avrebbe dovuto corrispondere un colpo di mano sulla nostra città.

A tal fine si erano organizzati gruppi di guardie rosse che il maestro Pini aveva fatto dislocare in vari punti della città e del suburbio. I guai di piazza Vittorio e la conseguente fuga delle guardie rosse, fecero precipitare la situazione, scombussolando i piani dei capeggiatori. Questo fatto spiegherebbe la famosa frase che venne udita nella sala del Consiglio: «I nostri sono scappati: siamo rovinati»; frase cui fece seguito l'aggressione contro la minoranza.

I documenti da cui la Questura ha desunto l'organizzazione di questo complotto, sono stati rimessi alle autorità giudiziaria e si ritiene che in base ad essi verranno spiccati moltissimi altri mandati di cattura.

Un dettaglio che confermerebbe l'esattezza di queste informazioni, è questo: il maestro Pini sarebbe stato veduto verso le ore 13 di domenica, fare una fuggevole visita a Palazzo d'Accursio dove si abboccava col maestro Martelli, col Cocchi e con altri ed impartiva la distribuzione delle guardie rosse nei vari locali. Dopo di ciò, mentre ragionevolmente egli avrebbe dovuto assistere alla inaugurazione consigliare, egli si ritirava con altri socialisti alla Camera del lavoro. Ed è dalla Camera del lavoro che il movimento avrebbe dovuto essere diretto.

Si sa pure che sabato sera ebbe luogo un colloquio segretissimo a cui parteciparono alcune guardie municipali, pompieri e guardie daziarie.

L'arresto dell'assessore Bidoni

Intanto ieri mattina anche il prof. Bidoni, assessore della passata e della presente amministrazione, è stato tratto in arresto nel suo domicilio. Egli aveva fatto sapere di essersi allontanato da Bologna per ragioni inerenti alla sua professione di ostetrico, ma la polizia sapeva benissimo che, invece, non si era affatto mosso dalla nostra città. Egli è accusato degli stessi reati che hanno determinato gli altri arresti e cioè correponsabilità in omicidio e mancato omicidio e di contravvenzione alla legge Crispi del 1894.

Il comm. Agnelli rimane alla Direzione della "Fiat,,

TORINO, 28. — Sono note le dimissioni presentate dal comm. Agnelli da amministratore delegato della «Fiat».

Si apprende ora che egli ha ritirato le sue dimissioni in seguito all'intromissione del senatore Frassati e — è giusto riconoscerlo — alle ripetute e non equivoche manifestazioni pervenute al comm. Agnelli da parte del personale tutto addetto alla «Fiat» il quale non poteva disconoscere che l'avere alla testa dello stabilimento un uomo come l'Agnelli era assolutamente indispensabile. Così la «Fiat» riavrà l'antico dirigente.

Dopo il disastro di Vergiate

Un altro morto

MILANO, 30. — Ieri è stato domato l'incendio e a ciò ha contribuito anche la pioggia che ha continuato a cadere per tutta la giornata. Si provvede ora al rastrellamento, a mezzo di apposite squadre, di tutta la vasta zona, che presenta pericoli ad ogni passo per l'enorme quantità di proiettili inesplosi che sono stati lanciati dagli scoppi. Ieri mattina è incominciato il lavoro di ricerca fra le macerie e non è tardata una scoperta dolorosa: è stato rinvenuto un altro cadavere: quello del rappresentante di commercio Giovanni Marini che nel pomeriggio di venerdì si era recato allo stabilimento Rossi per ragioni di affari. Fino a stamani, quindi, i morti accertati sono sette e cioè il Marini, il Castano, Pasquale e Rosa Brachini, Angelo Ledi, Federico Cassoli, pompiere, e un altro pompiere di cui si conosce solamente il cognome: Varalli.

Dei feriti non è accertato ancora il numero, perchè essi sono sparsi un po' per tutta la zona. All'ospedale di Gallarate, oltre i primi dieci di cui vi ho già data notizia, ne sono stati trasportati ieri altri dodici da Varese e da Vergiate; ma ne sono preannunciati ancora parecchi da Sesto e da Arona.

L'opera di soccorso da parte delle autorità civili e militari e delle associazioni procede rapidamente. Sono già arrivate le tegole per coprire le case scoperchiate. Il sottoprefetto di Gallarate dirige personalmente quest'opera di riassestamento. Il Prefetto di Milano, a sua volta, d'accordo con l'autorità militare ha stabilito un deposito di viveri a Gallarate. I sindaci di Vergiate e Golasecca hanno emesso decreti di requisizione per alcune ville che sono abitabili, allo scopo di collocarvi i profughi. E' stato pure emessa disposizione di chiusura per le scuole, gli asili infantili, le chiese ed altri edifici pubblici in cui verranno collocate le persone rimaste senza tetto.

Una commissione d'inchiesta

Il Prefetto di Milano, allo scopo di accertare le cause del disastro e di stabilire le eventuali responsabilità ha nominata una Commissione di inchiesta presieduta dal maggiore Oxilia di artiglieria e composta del cav. Ferrario, ingegnere del Genio Civile, del dott. Lameri, commissario di P. S., del dott. Segre, direttore della società Italiana Industria colori ausiliari e del dott. Del Piano tecnico di altro stabilimento. Questa commissione ha l'incarico di studiare se siano state osservate tutte le disposizioni di legge per il deposito e la lavorazione dei materiali esplodenti e di riferire sulle cause e sulle responsabilità nel termine di quattro giorni.

Politica granaria di produzione

La Giunta generale del Bilancio, nell'esame veramente notevole per profondità e rapidità di studi che ha fatto del disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane, ha messo opportunamente in luce un elemento che nell'economia del progetto governativo forse non aveva avuto rilievo adeguato: la necessità di aumentare la produzione granaria. Effettivamente, il complesso di provvedimenti proposti dal Governo per ridurre gradualmente il *deficit* del servizio statale dei cereali ha, più che altro, natura e portata finanziaria; ma ben ha fatto la Giunta ad integrare lo studio dei provvedimenti finanziari con quello delle misure meglio atte a condurre la nostra produzione interna all'efficienza di cui — pur senza farsi in proposito eccessive illusioni — essa è capace. In tal modo, le disposizioni già prese dal Governo per l'economia del consumo, le altre proposte per portare il prezzo politico del pane più vicino al prezzo reale, e finalmente quelle escogitate dal Governo o suggerite dalla Giunta per dare incremento alla produzione cerealicola, si completano a vicenda in un sistema armonico, che, attuato con energia e con perseveranza, potrà finalmente avviare a soluzione l'angoscioso problema del grano.

Da qualche tempo, non si ripete il grido di «produrre di più». E forse è bene, chè la soverchia ripetizione aveva tolto quasi ogni virtù persuasiva all'incitamento, pur sacrosanto. Ma esso deve esser presente ai propositi e agli atti dei governanti, così come dovrebbe esser presente nella coscienza e nell'azione del popolo intero.

Produrre di più, pel grano, significa diminuire d'oltre la metà, per ogni quintale prodotto in patria, il gravame che l'Erario deve addossarsi per l'acquisto di grano all'estero, e che in definitiva ricade sui cittadini, chiamati a sopportarlo sotto forma di imposte nuove od inasprite.

E significa inoltre diminuire quell'affannosa ricerca di divise e di crediti all'estero, che è la maggior cagione della altezza dei cambi e del generale malessere finanziario del Paese. Tutto ciò è così evidente, che sarebbe perfettamente superfluo spendervi su altre parole.

Ora, a parte le sanzioni per l'obbligatorietà delle colture alimentari, non è da negare che il Governo viene dando da molti mesi opera alacre per l'aumento della produzione granaria. Non ripeteremo quanto disse, in una intervista che i lettori non possono aver dimenticata, l'on. Pallastrelli, sotto-segretario di Stato all'Agricoltura, intorno all'intenso fervore di propaganda che dal Ministero s'irradia attraverso i Comitati provinciali per tutte le campagne italiane e che è confortato, d'altra parte, dalle disposizioni prese a volta a volta per le sementi selezionate agli agricoltori siciliani, per sgravi ed aiuti straordinari nelle provincie danneggiate dalla siccità, e per il credito agrario. E le attivissime trattative condotte con la Francia sulla questione dei fosfati assicureranno all'agricoltura italiana, pel prossimo anno, il quantitativo necessario del prezioso fertilizzante. D'altra parte, l'avere già da qualche mese elevato i prezzi del grano pel futuro raccolto giova a dare agli agricoltori in tempo utile l'affidamento che le loro fatiche non saranno vane. Come è noto, infatti, i prezzi del grano del raccolto 1920-21 furono portati a 125 lire pel tenero e a 145 pel duro in confronto a 100 e a 115, quant'erano pel raccolto di quest'anno: oltre, beninteso, i premi e soprapprezzi per difficoltà di coltivazione.

Tuttavia, le reali difficoltà dell'agricoltura nazionale e l'urgenza del bisogno sono tali da rendere necessaria la elaborazione di un piano più vasto per raggiungere tutti i proficui risultati che sono possibili. Un piano, il quale deve svolgersi essenzialmente su queste tre direttive: remuneratività del prezzo; aiuti d'ordine tecnico o finanziario agli agricoltori; mantenimento della pace sociale nelle campagne.

All'aumento del prezzo disposto con lodevole sollecitudine per l'annata ventura abbiamo già accennato. Ma nessuno può dire, con tanta variabilità dei costi di produzione, che quell'aumento, equo oggi, sia sufficiente fra sette o otto mesi, all'epoca del raccolto. Ora, occorre dare agli agricoltori — delusi dal fatto che quest'anno il prezzo d'imperio è stato di 100 lire a quintale mentre il costo di produzione s'è aggirato fra le 120 e le 130 lire — occorre dare agli agricoltori la certezza che gli sforzi fatti per una più intensiva cultura granaria saranno coronati dal giusto profitto. Chè se qualcuno guadagnasse troppo, si potrà ben trovare il mezzo di tassarlo per questo. D'altra parte, la stessa Giunta del Bilancio ha osservato che il prezzo dei soprapprezzi, stabilito dal 1917 per il Mezzogiorno e le Isole, deve essere riordinato con maggiore proporzione e più sensibili supplementi. Insomma: posto che il grano all'estero viene a costare intorno alle 300 lire al quintale, non c'è ragione di negare ai cerealicoltori nazionali quell'onesto margine di profitto, che è l'incentivo di ogni attività.

Aiuti d'ordine finanziario agli agricoltori sono crediti larghi e facili. Molto si è fatto a questo riguardo, ma altro ancora può, e deve farsi. Non c'è denaro prestato meglio di quello che serve a rendere più produttiva la nostra terra. Aiuti d'ordine tecnico sono le materie fertilizzanti, e specialmente quelle 5 o 6 centomila tonnellate di fosforiti capaci di far produrre, come prima della guerra, gli 11-12 milioni di quintali di perfosfati che occorrono ai nostri campi. Si pensi che ad un solo quintale di perfosfato in più corrisponde almeno un maggior prodotto di un quintale di grano, o di materie alimentari equivalenti. Così vanno pure curate e spinte al massimo la produzione e la importazione degli azotati, dei nitrati, della calciocianamide, del solfato d'ammoniaca, che hanno azione efficacissima sul rendimento dei cereali e delle colture alimentari in genere.

Quanto al mantenimento, o per dir meglio al ritorno della base sociale nelle campagne, siamo alle difficoltà più grosse e insieme più gravi di conseguenza. Quest'anno, agitazioni e scioperi e conflitti ci hanno cagionato, solo tra grano e riso, che sono i cereali di maggior consumo, la perdita di milioni di quintali, per un valore di centinaia di milioni di lire. Il problema, evidentemente, non è soltanto di polizia, ma di natura squisitamente politica e sociale. Se il fermento che è negli animi si andrà placando, come molti segni fanno sperare, e se d'altra parte la saggezza delle classi dirigenti saprà incanalare nelle necessarie riforme le aspirazioni ragionevoli delle masse rurali, noi potremo guardare con fiducia all'avvenire.

E ben vengano allora, con tutte queste altre misure che abbiamo appena accennate, anche le imposizioni e le sanzioni pei proprietari non abbastanza solleciti dell'interesse collettivo. Da sole sarebbero riuscite o inefficaci o ingiuste. E con temperare opportunamente il rigore delle coercizioni necessarie con l'allettamento del guadagno e col sussidio di aiuti positivi, integratori di energie ed iniziative private insufficienti, è la miglior prova di sapienza di governo.

Le Corse ai Parioli

PREMIO GROTTAFERRATA (lire 5000, m. 1800): — 1. Marcus 52 Varga di G. R. Cella; 2. Ellera 52 Allemand di G. de Montel; 3. Alma 46 Caprioli di sir Midnight N. P. Diomedea, Milegna, Sorbita. Due lunghezze, una incollatura — Totalizzatore: lire 5.50, 5.50, 6.

PREMIO PALIDORO lire 5000, metri 1600: 1. Osvaldo 50 Caprioli di razza Padaca; 2. Aristeo 47 Rossi di Giannelli Viscardi; 3. Purtey 50 Takacs del cavaliere Ruggiero. N. P. Noto, Merxi, Novensile, Katy, Olona, Walhalla, Graffiacane, Trincea Franche. Una incollatura, una testa. — Totalizzatore: lire 11.50, 7.50, 25.50, 9.

PREMIO SAN VITO lire 5000 m. 800: 1. Verbena 40 Marchi del dottor Lorenzini; 2. Ugh 39 Miglio di G. M. Fiamingo; 3. Lo Lancero 53 e mezzo Blackburn di razza di Besnate — N. P. Gariuda, Paco, Valstagna, Bissanti al palo Frascati, Ugolino. Totalizzatore lire 120, 19, 15.50, 6.50.

PREMIO CAMPIDOGLIO lire 15.000 m. 1000: 1. Leodice 46 Rossi di scuderia Errebi; 2. Miodrag 60 Sumter di razza Oldaniga; 3. Lantorna 60 Varga di G. R. Cella. N. P. Argo Anata, Merdkin, Montenero. Una testa, mezza lunghezza. Totalizzatore: lire 25.50, 12.50, 7, 6.50.

PREMIO VALMONTONE — Lire 6000, m. 2400: 1) Sargent 58 e mezzo Sumter di A. Sala; 2 Cascarilla 52 e mezzo Caprioli; 3. Sampiero 56 e mezzo Varga di sir Pitty N. P. Basilio, Cadichetto, Nonia, Seriot, Banjo II. Una lunghezza mezza lunghezza. — Totalizzatore: lire 25.50, 9, 14.50, 8.50.

PREMIO RONCIGLIONE lire 6000, m. 2100: 1) Alcione 58 e mezzo Blackburn di razza di Besnate; 2) Gus de l'Aulne 49 Caprioli di G. de Montel; 3) Chiaggia 49 Nagy del marchese d'Arcais. N. P. Pavone, Petroni, Priene. Una testa una lunghezza. Totalizzatore lire 15, 6.50, 9.

Ultime notizie e informazioni

Un'intervista di Vesnic e la ratifica del Trattato di Rapallo

Il Ministro Vesnic ha fatto all'inviato speciale del *Messaggero* importanti dichiarazioni. Dopo aver parlato delle ostilità con cui l'opinione pubblica jugoslava ha accolto il trattato di Rapallo, ha detto che esso diverrà definitivo con lo scambio delle ratifiche. « La nostra ratifica — ha dichiarato — è perfetta: la nostra costituzione non rende necessaria la presentazione del trattato all'approvazione dell'Assemblea costituente ». Ma ha soggiunto che eventuali ritardi nella esecuzione delle clausole del trattato metterebbero in pericolo l'efficacia di esso ». Ci troveremmo — ha concluso Vesnic — in serio imbarazzo se, presentandoci il 12 dicembre davanti alla Costituente, non potessimo annunziare che le stipulazioni di Rapallo sono già in via di esecuzione.

Le parole del Capo del Governo di Belgrado hanno bisogno di un commento. Vesnic ha fretta di concludere lo scambio delle ratifiche e di cominciare ad eseguire le clausole di Rapallo; altrimenti, confessa, si troverà in un serio imbarazzo di fronte alla Costituente, le cui elezioni avverranno ai primi di dicembre. Tali dichiarazioni sembrano in contradizione con l'altra: che il trattato non ha bisogno di ratifica da parte della Costituente.

Ora, ciò è vero; ma solo in parte. Secondo la Costituzione *serba*, i trattati sono ratificati quando il Re li ha ratificati. Ciò essendo avvenuto per l'accordo di Rapallo, esso è già perfetto nella ratifica. Ma *per la sola Serbia*. Siccome la Costituente dovrà provvedere a dare a tutta la Jugoslavia (serbi, croati, sloveni) la definitiva costituzione dello Stato, non è detto che una disposizione giuridica statutaria della Serbia possa e debba essere considerata come statutaria della intera Jugoslavia, dal momento che questa deve ancora stabilire le norme del diritto parlamentare della rappresentanza nazionale.

Perciò non sono tutte infondate le preoccupazioni di Vesnic il quale vorrebbe evidentemente mettere dinanzi alla Costituente il fatto compiuto.

Ma tutto ciò non riguarda e interessa assai scarsamente l'Italia. La Camera italiana ha ratificato il trattato. Fra pochi giorni lo avrà ratificato anche il Senato. Quindi l'Italia si trova, come suol dirsi, in una botte di ferro.

Il Senato fiumano per il Bacino "N. Sauro„ e per il delta

FIUME, 27.

Oggi si è riunito al Governo marittimo, in seduta straordinaria, il Senato marittimo di Fiume. Esso ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato marittimo, pur non avendo elementi positivi e sicuri relativi alle decisioni contenute nel trattato di Rapallo ed eventuali convenzioni annesse, riguardo al porto di Fiume e zone che ne dipendono;

considerando che dalle voci correnti con maggiore insistenza, risulterebbe che la assegnazione del Bacino Nazario Sauro (ex Barros) e della zona del Delta è ancora da discutere fra il Regno d'Italia e la Jugoslavia, con eventuale decisione arbitrale del presidente della Confederazione elvetica;

considerato che il prolungarsi di questo doloroso stato di incertezza sulla sorte del Bacino Nazario Sauro e del Delta, crea un enorme danno presente e futuro agli interessi di Fiume, deviando il traffico del legname verso Trieste e verso Buccari, dove numerosi vapori e velieri anche italiani, hanno in questi ultimi tempi, imbarcato cospicui carichi, che per ragioni di comodità e di convenienza sarebbero dovuti avvenire a Fiume;

considerata la imprescindibile e improrogabile necessità che il diritto di Fiume alla proprietà e disponibilità del Bacino Nazario Sauro (ex Barros) e del Delta sia completamente ed esaurientemente illustrato sotto i diversi aspetti: geografico, topografico, storico, giuridico, economico e marittimo;

invitando ai corpi competenti politici e amministrativi la cura di tale illustrazione e divulgazione e della propaganda relativa;

riafferma da sua parte solennemente la assoluta necessità che il Bacino Nazario Sauro (ex Barros) e il Delta continuino a formare col porto principale e con le sistemazioni portuarie ad occidente della Fiumara, un tutto territorialmente e amministrativamente inscindibile — costituendo essi i due elementi fondamentali del traffico del legname — (deposito e smistamento al Delta, navigazione ed esportazione dal Bacino Nazario Sauro);

fa voti che nessuno sforzo sia considerato eccessivo per lo immediato riconoscimento dei nostri diritti su tutti i bacini del porto e zone annesse ».

Arbe nel giorno dell'anniversario della sua liberazione.

ARBE, 30.

Arbe ha festeggiato oggi con grande entusiasmo lo anniversario della entrata delle truppe italiane. La gloriosa cittadina dalmatina era tutta imbandierata e vestita a festa.

Superba giornata di sole. Nella mattina, la piazza del Molo, tra archi di trionfo e festoni di alloro, dinanzi al popolo, hanno parlato acclamatissimi, il colonnello Pasini, il tenente Marinai ed altri oratori.

Col piroscafo Knin, proveniente da Zara, giunsero accolti da grandi acclamazioni, gli ospiti milanesi col deputato legionario on. Barrese ed il giornalista Federico Boiti. Accompagnati dalla banda del 32. Reparto di assalto, dalla folla e dai legionari, si recarono in piazza. Parlarono tra acclamazioni interminabili applausi, inneggiando a Gabriele D'Annunzio e ad Arbe italiana: l'onorevole Barrese, il volontario mutilato Federico Boiti, il prof. Cavalli e la signora Bianchi-Mayer Elisa, presentati con nobili parole dal colonnello Pasini.

La partenza del piroscafo Knin, diede luogo ad una bella e calorosa dimostrazione di affetto verso gli ospiti illustri per Fiume e per Gabriele D'Annunzio.

Il comm. Cavalli a nome degli ospiti milanesi lasciò lire mille per i legionari fiumani che presidiano Arbe.

La conferenza economica italo-cecoslovacca inaugurata a Trieste

TRIESTE, 28. — Oggi è stata inaugurata la conferenza economica italo-czeco-slovacca, convocata per stabilire accordi marittimi e portuari.

Il commissario generale civile senatore Mosconi, a nome del Governo, ha dato il benvenuto ai delegati della rappresentanza czeco-slovacca.

Gli ha risposto il delegato Sixta.

Ha parlato poi il comm. Vanzizzi, presidente della Camera di commercio di Trieste.

Sono state nominate delle sotto-commissioni per i lavori.

La morte di Pietro Bertolini

TORINO, 28.

L'on. senatore Pietro Bertolini, mentre insieme con l'on. Pavia, ritornava da Parigi, oltrepassata la stazione di Modane, è stato colto da grave malessere che lo ha costretto ad appartarsi numerose volte; ma giunto il treno presso Bardonecchia le condizioni dell'illustre senatore sono divenute gravissime, poichè l'infermo dimostrava di essere colpito da paralisi che si andava propagando sempre più, tanto che quando è giunto a Torino il suo stato era disperato. Infatti, trasportato in casa di alcuni parenti — che nel frattempo erano stati informati telefonicamente — vi è spirato alle 5 di stamane, assistito dai dottori Pozzio e Girard. Il defunto senatore era stato visitato anche, per espresso desiderio dei congiunti, dal senatore Pescarolo, ma il suo intervento non è valso a scongiurare la catastrofe.

Giunge notizia che è partita da Parigi la delegazione italiana presso la Commissione per le riparazioni — di cui il defunto senatore era presidente — onde partecipare ai funerali che avranno luogo oggi alle ore 16 — ai quali vi assisterà anche, oltre le rappresentanze del Senato e della Camera, il prefetto Taddei in rappresentanza dell'on. Giolitti. La salma verrà trasportata alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, donde partirà per Roma alle ore 18.30.

Con la morte, tanto più dolorosa quanto più inattesa e prematura dell'on. Pietro Bertolini, l'Italia perde uno dei suoi uomini politici più autorevoli ed il Parlamento italiano una delle figure più eminenti.

Nacque a Montebelluna nel 1858. Esercitò la professione di avvocato e tenne con onore la cattedra universitaria. Entrò nella Camera nel 1891 mandatovi dagli elettori della sua città natale. Prese posto al centro sinistro.

Chi ascoltò i suoi primi discorsi alla Camera riconobbe subito in lui un pensatore e un uomo di larga soda coltura.

In tutte le occasioni, nelle sfere parlamentari e di governo, egli sostenne con grande intelligenza e fervore di patriottismo gli interessi della nazione. Francesco Crispi nel 1893 gli affidò il sotto-segretariato di Stato delle finanze, nel quale ufficio durò tre anni. Fu quello un periodo assai difficile per l'economia del paese. Memorabili per lucidità e per senno furono i suoi discorsi su quello stato di cose. Con Luigi Pelloux egli resse l'ufficio di sotto-segretario di Stato all'interno per mandato e quasi a rappresentanza di Sidney Sonnino.

Nel Ministero Giolitti (9 novembre 1907, 10 dicembre 1909) resse il ministero dei lavori pubblici. Fu meritevole di ogni encomio la sua attività dimostrata a lenire i mali arrecati dall'immane cataclisma di Messina e delle Calabrie.

Non è dato ancora formulare un giudizio esatto e definitivo sul trattato di pace che porta il titolo di Losanna, al quale presero parte come plenipotenziari italiani il Bertolini, il Fusinato e il Volpi.

Certa cosa è che egli portò anche in quel nuovo grave lavoro tutto il contributo della sua preparazione, attività e del suo patriottismo.

L'on. Bertolini apparteneva all'inizio della sua carriera parlamentare al gruppo che faceva capo all'on. Sonnino ed era uno dei più preparati e stimati rappresentanti della tendenza conservatrice. Ma con l'andar del tempo anche egli ha finito per accettare le idee liberali e democratiche che caratterizzano la politica dell'on. Giolitti, del quale divenne uno dei collaboratori migliori come ministro dei Lavori pubblici dal 1907 al 1909, dando prova di attività particolarmente notevole nel fronteggiare le conseguenze del terremoto calabro-siculo. Qualche anno dopo fu relatore della legge elettorale per il suffragio universale, alla quale portò un contributo veramente cospicuo di intelligenza e di studi. Quella relazione resta infatti uno dei migliori lavori dell'illustre parlamentare. Fu dall'on. Giolitti inviato a Ouchy per trattare la pace italo-turca; e dallo stesso on. Giolitti fu nominato ministro delle Colonie allorchè, dopo l'occupazione della Libia, si istituiva il dicastero delle Colonie.

Come primo ministro delle Colonie l'attività dell'on. Bertolini fu molto apprezzata. Egli fece anche un viaggio in Libia per rendersi conto direttamente dello stato della Colonia. Dimessosi il quarto Ministero Giolitti nel marzo 1914, l'on. Bertolini scevro delle cure del Governo riprese i suoi studi prediletti, li riprese con quell'amore assiduo, con quella diligenza ed operosità che contradistinguevano il suo lavoro di tutti i giorni, intenso, costante, fervido. Di buon'ora la mattina era alla biblioteca della Camera ove si tratteneva fino a mezzogiorno per ritornarvi nel pomeriggio sino a sera. Fatto segno a polemiche vivacissime per il suo atteggiamento all'inizio della guerra ed in particolar modo per l'intervento dell'Italia in guerra, durante il lungo periodo della guerra è rimasto appartato, una sola volta prendendo alla Camera la parola: per il Veneto devastato. Intorno a lui per qualche anno si è fatto il silenzio, ma nel silenzio egli lavorava come sempre.

Nelle ultime elezioni non è stato rieletto, ma, finita la guerra, egli fu chiamato a dare il suo contributo alla pace e l'on. Nitti lo nominò rappresentante dell'Italia nella Commissione internazionale per le riparazioni; carica di grandissima importanza che egli ha tenuto con dignità di intelletto e con onore, dando anche in questa circostanza prova della sua larghissima preparazione, così come al Convegno di Spa s'era dimostrato conoscitore profondo dei grandi problemi economico-finanziari della guerra.

Anche da questo punto di vista la sua perdita è gravissima.

Quanti lo conobbero, amici ed avversari, piangono la sua morte, con vivo cordoglio.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Il compianto a Parigi

PARIGI, 28, ore 21.

La morte dell'on. Bertolini, appresa durante il passaggio della Missione Sforza, ha costernato la Delegazione italiana della Commissione delle riparazioni. L'on. Bertolini si era recato in Italia, come soleva ogni mese, per conferire col Governo. Soffriva di lieve malessere, ma non volle consultare nessun medico.

Nella Commissione delle riparazioni, Bertolini aveva grande autorità; tutti apprezzavano la sua alta intelligenza, e la profonda conoscenza delle questioni; non che la singolare energia nel sostenere gli interessi italiani. La Delegazione italiana sarà rappresentata ai funerali di Torino dai comm. Gasperini, Calastini, Bianchi, già partiti a quella volta. Il Delegato aggiunto, comm. D'Amelio, sostituirà il defunto alle sedute della Commissione delle riparazioni fino a nomina del nuovo Delegato. Nelle sfere competenti credesi che il successore dell'on. Bertolini, sarà personalità che già trattò i problemi delle riparazioni.

Sarti

Il Consiglio dei Ministri

Gli elettricisti - Il gen. Lordi a riposo

Stamane alle 10, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, si è riunito nuovamente — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei ministri. Alla riunione mancavano gli on. Sforza, Croce, Rossi e Micheli assenti da Roma. Il Consiglio è stato di breve durata, essendo terminato alle 11 e un quarto.

Il Consiglio si è occupato — in principio — dello sciopero degli elettricisti dell'Umbria, sciopero che è certo grave perchè fa risentire le sue conseguenze — oltrechè alla provincia di Perugia — anche ad una parte di quella di Roma — la capitale compresa — e ad una vasta zona della Toscana meridionale. Il Presidente del Consiglio ha deciso di occuparsi lui personalmente della vertenza, alla quale si intende dare al più presto una soluzione.

Quindi il Consiglio ha deliberato intorno a numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha — tra l'altro — deciso il collocamento a riposo di uno dei generali della Regia Guardia: il generale Lordi.

Nuove disposizioni per gli approvvigionamenti

L'attuale ordinamento provinciale dei servizi di approvvigionamenti e di distribuzione per le derrate alimentari ha dato luogo a non pochi inconvenienti derivanti principalmente dalla coesistenza di più organi addetti alla distribuzione dei generi e concorrenti allo stesso scopo.

Ad ovviare agli inconvenienti lamentati e per assicurare ai servizi la necessaria rapidità ed efficienza occorreva pertanto procedere ad una semplificazione ispirata al concetto di unificare in un solo organo le funzioni di distribuzione del territorio della provincia ed affidarle al Consorzio Granario, che la esperienza indica come più adatto al gravoso e delicato compito.

Conseguentemente con recente decreto il Commissariato Generale ha stabilito un nuovo ordinamento della materia col quale si provvede ad abolire i Commissari Ripartitori di cui nel R. Decreto 15 agosto 1919 e a regolare in modo completo ed in relazione alle nuove attribuzioni i Consorzi granari nei riguardi della loro costituzione, del loro funzionamento e della vigilanza statale.

Il decreto è informato ai seguenti principi:

a) *Limitazione della attività* dei consorzi ai soli generi approvvigionati dallo Stato per non far correre ad un Ente incaricato di un pubblico servizio l'alea di un vero e proprio commercio.

b) *Riordinamento del Consiglio d'Amministrazione* che sarà composto di un rappresentante del Commissariato generale per gli approvvigionamenti da due rappresentanti del Prefetto; da tre membri eletti dai Consigli comunali col sistema del voto limitato a due nomi avendo ogni comune un voto ogni diecimila abitanti o frazione; ed infine da istituti di Consumo, eletti questi ultimi pure col sistema del voto limitato ad un nome. Tutti i membri hanno voto deliberativo.

c) *Cessione dei generi assegnati ai Consorzi*, ai soli Comuni ed alle Federazioni, Unioni, Consorzi provinciali delle Cooperative, e ciò per semplificare il servizio delle distribuzioni.

d) *Destinazione esclusiva al diretto consumo* dei generi ceduti dal Consorzio ai Comuni, e da questi agli Enti di consumo, Cooperative ed esercenti.

e) *Responsabilità personale e solidale degli Amministratori* nel caso di irregolarità, di abusi ed in genere di ogni osservanza delle disposizioni relative alla gestione consortile. Altre disposizioni riguardano il funzionamento interno dei Consorzi granari con l'intendimento di sottrarre l'attività dei Consorzi provinciali a qualsiasi influenza locale. Infine sono altresì previste le nomine di *Commissari straordinari e regi*, con funzioni di controllo ed ispettive.

La revisione degli Enti di Consumi

Il Commissario degli approvvigionamenti e consumi on. Soleri ha avuto — tra le lodevoli iniziative — quella di istituire una Commissione per la revisione, istituita con R. decreto 6 giugno 1920, che ha da tempo iniziati e continua alacremente nei suoi lavori per accertare i requisiti che le Cooperative e gli altri Enti di consumo devono possedere per essere ammessi all'approvvigionamento dei generi forniti e controllati dallo Stato. Essa ha pertanto stabilito che gli organismi che possono essere approvvigionati sono: a) le Cooperative di consumo; b) gli Enti autonomi di consumo; c) gli Istituti di consumo per gli Impiegati e salariati dello Stato; d) le Federazioni ed i Consorzi di Cooperative di consumo; e) le Associazioni nazionali di Enti di consumo.

I requisiti che si richiedono alle Cooperative di consumo per ottenere l'approvvigionamento dei generi sopradetti sono: a) che non abbiano scopo di speculazione; b) che non vi sia alcuna limitazione nel numero dei soci; c) che gli utili siano divisi tra i soci in ragione del Capitale sottoscritto; d) che posseggano mezzi finanziari adeguati. Con questa ultima disposizione si mira ad escludere — e giustamente — dal beneficio quelle Cooperative che non possedessero alcun credito.

E' stato stabilito, inoltre, che le Cooperative che per il passato si fossero inspirate a criteri differenti da quelli suesposti dovranno uniformarvisi nel perentorio periodo di mesi tre.

Per gli Enti di consumo i requisiti sono i seguenti: a) essere costituiti secondo legge; b) aver dato prova di ben funzionare nell'interesse dei consumatori.

E' stato infine deciso che le Federazioni e i Consorzi di Cooperative di consumo, e le Associazioni nazionali di consumo, possano essere ammessi all'approvvigionamento in quanto siano legalmente costituiti, e composti di Cooperative legalmente costituite.

Per addivenire — ora — ad una sollecita revisione di tutti gli Enti sopra elencati, la Commissione Centrale ha stabilito di farsi coadiuvare nel proprio lavoro da Commissioni Provinciali residenti presso le singole Prefetture. Il lavoro sarà condotto con scrupolosa rigorosità. Il parere di queste Commissioni verrà, entro cinque giorni comunicato alla Commissione Centrale ed all'Ente interessato, il quale — entro venti giorni da quello della comunicazione — potrà far pervenire le proprie osservazioni in merito.

Si è stabilito — poi — che per ottenere le iscrizioni nel registro, gli Enti di consumo debbono farne domanda alla Commissione della provincia ove hanno sede allegando: 1) l'atto costitutivo; 2) uno specchio indicante la data della domanda d'iscrizione il nome dei soci, loro arte, industria, ecc. qualità, il nome e qualità degli amministratori e direttori in carica, ecc. 3) bilancio e contabilità eventualmente richiesti dalla Commissione.

Data la snellezza della organizzazione di questi organi preposti alla revisione, si ha ragione di ritenere che, in un tempo relativamente breve, la Commissione Centrale possa esaurire il suo compito, completando quello che potrà chiamarsi il *registro dello Stato civile degli Enti di consumo*, con grande vantaggio della sana cooperazione che il Commissario Generale on. Soleri intende favorire in tutti i modi.

Un ladro d'assegni bancari arrestato a Napoli

NAPOLI, 29. — Nel suo domicilio alla via Sant'Anna di Palazzo è stato tratto in arresto tale Michele Scoppa. Costui essendo addetto in qualità di fattorino alla Posta Centrale, nello scorso luglio si appropriò di un plico assicurato contenente assegni bancari emessi dal Credito Italiano all'ordine di Giuseppe Chirichelli ed Ernesto Cammarano per la somma di 162 mila lire, poi falsificando abilmente la firma riuscì a cambiarli e intascato il danaro si diede alla latitanza. Solo ieri ha fatto ritorno in città credendo che la cosa fosse dimenticata ormai, ma gli agenti della squadra mobile stamane lo hanno tratto in arresto.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

SOFIA BERTOLINI GUERRIERI GONZAGA e le figlie MARIA LUDOVICA e LETIZIA, costernate, annunciano la morte del loro amato marito e padre

PIETRO BERTOLINI

Senatore del Regno - Ministro di Stato

avvenuta a Torino il 28 novembre.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 1.o dicembre alle ore 10.30, muovendo dalla Stazione centrale (Termini-lato partenza) per la Chiesa parrocchiale di S. Camillo.

Il presente annuncio serve di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

Roma, 30 novembre, 1920.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per i Mutui ai Danneggiati dal Terremoto del 1908, compie il doloroso ufficio di partecipare la irreparabile perdita del venerato suo Presidente.

S. E. Prof. PIETRO BERTOLINI

Senatore del Regno - Ministro di Stato

deceduto improvvisamente in Torino il 28 corrente.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, col più profondo dolore partecipa che il 28 corrente mancava improvvisamente in Torino l'amato suo Presidente

S. E. Prof. Pietro Bertolini

Senatore del Regno - Ministro di Stato

che all'incremento dell'Istituto dedicò opera indefessa.

Ieri, dopo lunga malattia, serenamente cessava di vivere

ROSINA SALMONI' nei CASSUTO

Profondamente addolorati ne danno partecipazione il marito avv. DARIO CASSUTO, senatore del Regno, i figli CLEMENTINA LUMBROSO, ADA CASTELFRANCHI, avv. GIORGIO CASSUTO, la sorella GIULIA SALMONY ved. FUNARO, i generi avv. GIUSEPPE LUMBROSO e avv. ANGIOLO CASTELFRANCHI, il cognato AMEDEO DI SEGNI, i nipoti LUIGI, MICHELE, MAGDA LUMBROSO, MARIA e GIOVANNA CASSUTO, e i congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Livorno, 29 Novembre, 1920.

Le famiglie CANNAVINA e FILIPPONI, ringraziano vivamente tutti coloro che con tanta spontaneità resero l'ultimo tributo di onoranza alla salma di

S. E. IL SENATORE

UGO GUGLIELMO PETRELLA

Roma, li 29 Novembre, 1920.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

La Famiglia del

Cav. Mario Caserini

affranta, commossa per le innumerevoli attestazioni di affetto date all'adorato estinto, ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore.

Nova Agenzia Industrie Funebri
Vicolo Cellini, 31 (Chiesa Nuova)

Stabilimento de LA TRIBUNA